

CXLVI.

TORNATA DEL 7 MARZO 1911

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Sunto di petizioni* (pag. 4673) — *Elenco di omaggi* (pag. 4674) — *Comunicazioni* (pag. 4675) — *Nomina di Commissione* (pag. 4676) — *Annuncio d'interpellanze* (pag. 4676) — *Il Presidente commemora i senatori Foratti* (pag. 4677), *Primerano* (pag. 4677), *Rossi Luigi* (pag. 4678) e *Fogazzaro* (pag. 4678) — *Si associano i senatori Rattazzi* (pag. 4679), *Barzellotti* (pag. 4679), *Colleoni* (pag. 4682), *Sismondo* (pag. 4682), *Del Carretto* (pag. 4683) e *i ministri della guerra* (pag. 4683) e *dell'istruzione pubblica* (pag. 4683) — *Presentazione di disegni di legge e di relazioni* (pag. 4676, 4684, 4707) — *È aperta la discussione sulla relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva, sui decreti Reali 23 giugno 1910* — *Dopo osservazioni del relatore, senatore Sacchetti* (pag. 4686) e *del ministro della pubblica istruzione* (pag. 4686), *le conclusioni della Commissione sono approvate* (pag. 4686) — *Senza discussione si approvano i disegni di legge: « Aumento del limite massimo delle annualità per pensioni di autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, degli affari esteri e della marina per l'esercizio finanziario 1910-911 »* (N. 459) (pag. 4687); *« Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo »* (N. 441) (pag. 4687) — *Nella discussione generale del disegno di legge: « Nuovo organico per l'Amministrazione centrale della guerra »* (N. 444), *parlano i senatori Tardili* (pag. 4687, 4693), *Bava-Beccaris* (pag. 4689, 4694), *Pedotti* (pag. 4694), *Maurigi, relatore* (pag. 4693) e *il ministro della guerra* (pag. 4691) — *Senza osservazioni, sono poi approvati gli articoli del disegno di legge* (pag. 4895) — *Nella discussione generale del disegno di legge: « Provvedimenti per la città di Napoli »* (N. 458) *parlano i senatori Malvezzi* (pag. 4697), *Del Carretto* (pag. 4700), *Bettoni, relatore* (pag. 4703) e *i ministri dei lavori pubblici* (pag. 4705) e *del tesoro* (pag. 4706) — *Dopo l'approvazione di un ordine del giorno proposto dalla Commissione* (pag. 4707), *la discussione generale è chiusa* (pag. 4707) — *Proposta del senatore Mazziotti* (pag. 4707).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, dell'istruzione pubblica ed il sottosegretario di Stato agli affari esteri:

MELODIA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MELODIA, *segretario*, legge:

N. 92. I maestri elementari urbani di Moncalieri domandano al Senato che nel disegno di legge sull'istruzione elementare e popolare si provveda a migliorare gli assegni dei mae-

stri residenti in vicinanza delle grandi città, residenze ove si ripercuote il disagio economico.

N. 93. L'Unione italiana delle ferrovie di interesse locale fa istanza al Senato per l'accoglimento di una sua proposta riguardante la tassa fissa di bollo sui biglietti ferroviari.

N. 94. Il signor Rinaldo Amatucci, colonnello degli alpini nella riserva, fa istanza al Senato perchè ordini che una Commissione indipendente del Ministero della guerra prenda in esame i motivi per i quali fu interrotta la sua carriera.

N. 95. La Camera di commercio ed arti della provincia di Cuneo fa istanza al Senato per l'accoglimento di alcuni emendamenti da apportarsi al disegno di legge per modificazioni alla tassa di registro e bollo.

N. 96. La Camera di commercio ed arti della provincia di Mantova fa petizione identica alla precedente.

N. 97. La Deputazione provinciale di Catanzaro fa voti al Senato per la sollecita approvazione del disegno di legge sulle strade rurali d'iniziativa parlamentare.

N. 98. La Camera di commercio ed industria di Pisa fa istanza al Senato per l'accoglimento di alcune modificazioni al disegno di legge sulle tasse di registro e bollo,

N. 99. La lega mista di lavoratori di Salignano prega il Senato di volere prendere nota di un ordine del giorno votato contro lo smembramento di quel comune.

N. 100. Il presidente della Camera di commercio di Como fa istanza al Senato, a nome di quella Camera di commercio, perchè sia emendato nel modo suggerito il disegno di legge per modificazioni alle tasse di registro e bollo.

N. 101. Il presidente della Camera di commercio di Bergamo fa petizione identica alla precedente.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

MELODIA, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro dei lavori pubblici, volumi I e II degli *Atti* della Commissione per il piano regolatore dei porti del Regno.

La presidenza del Circolo Filologico milanese: *Catalogo generale della biblioteca* di quel Circolo.

Il primo presidente della Corte di cassazione di Firenze: *Calendario generale* di quella Corte di cassazione. Anno 1911.

Il senatore Raffaele Garofalo: *Delle limitazioni stabilite dalla legge alla facoltà del giudice di commisurare la pena al delitto nei giudizi di appello e di rinvio - Metodi educativi di civiltà latina e britannica.*

Il signor Luigi Savorini: *I primi due anni del gabinetto di lettura Delfico.*

Il signor avv. B. Califano: *Cronache delle onoranze rese al senatore Augusto Pierantoni negli Stati Uniti dell'America del Nord.*

La presidenza della Società torinese protettrice degli animali: *Atti* di quella Società. Fascicoli 78, 79, 80.

Il professor Antonio Vanni: *Annuario della libera Università provinciale di Urbino.* Anno accademico 1909-910.

Il signor Giulio Marcelli: *L'emigrazione e le condizioni dell'agricoltura in Toscana.*

Il senatore Pompeo Molmenti: *Lettere inedite del patrizio Pietro Zaguri a Giacomo Casanova.*

Il ragioniere Silvio Margini: *I Consorzi di bonificazione, amministrazione e contabilità.*

L'avv. Giuseppe Leti: *Memorie di un condannato (Gianfilippo Leopardi) - Il conte senatore Domenico Monti.*

Il sindaco di Firenze: *Annuario statistico* di quel comune. Anno VII, 1909.

Il dottor Leopoldo Sabbatini: *Annuario della Università commerciale Luigi Bocconi per l'anno scolastico 1909-910.*

Il Comizio agrario di Roma: *Studi sopra il disegno di legge (Cocco-Ortu) sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, nell'Emilia e di Grosseto.* Parte I e II.

L'Istituto Coloniale Italiano: *Atti del primo Congresso degl'Italiani all'estero.* Volumi I e II.

Il professore Raffaele Gurrieri: *L'Università italiana.* Rivista della istruzione pubblica, anno IX, 1910.

Il sindaco di Torino: *Solenne commemorazione del centenario della nascita di Camillo Cavour*. Agosto 1910.

Il senatore Carlo Gattini: *Delle armi dei comuni della provincia di Basilicata - Saggio di biblioteca Basilicinese*.

L'avvocato generale presso la Corte d'appello di Napoli: *Discorso d'inaugurazione dell'anno giuridico* pronunciato dal procuratore generale Giacomo Calabria, senatore del Regno, il 7 gennaio 1911.

Il sindaco di Pisa: *Memorie del battaglione universitario pisano*.

Il conte Vittorio Capiabbi: *Il R. Liceo Filangeri - Notizie e documenti - La fine di un Re, Murat al Pizzo - Il venerabile santuario di Polsi*.

Il senatore De Cupis: *Annotazioni alla legge amministrativa dello Stato e sulla contabilità generale*.

L'Istituto Storico Italiano: *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno 1377 - Statuti della provincia Romana - I diplomi italiani di Ludovico III e di Rodolfo II*.

L'Accademia della Crusca: *Vocabolario di quell'Accademia*, V impressione, vol. X, fascicolo III ed ultimo.

Il ministro del tesoro: *Ruoli organici degli impiegati civili e militari dello Stato*.

Il presidente della Commissione d'inchiesta sui conflitti agrari in Romagna: *Interrogatori verbali e Relazione* di quella Commissione.

Il presidente del Consiglio provinciale di Ferrara: *Atti di quel Consiglio nelle sue sessioni dell'anno 1909*.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza i seguenti messaggi del Presidente della Corte dei conti:

« Roma, 18 febbraio 1911.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di febbraio 1911.

« Il presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 5 marzo 1911.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di febbraio u. s.

« Nello stesso tempo, in esecuzione dell'articolo 58 della legge sull'amministrazione e la contabilità dello Stato (17 febbraio 1884, n. 2016) trasmetto l'elenco dei decreti e mandati ai quali il Capo ragioniere appose il visto in seguito ad ordine scritto del ministro.

« Il presidente
« DI BROGLIO ».

Do atto al Presidente della Corte dei Conti di queste comunicazioni.

Messaggi del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati con tre messaggi separati, trasmette i seguenti disegni di legge, approvati nelle sedute del 18 febbraio, 1 e 2 marzo 1911, d'iniziativa di quel ramo del Parlamento:

Costituzione in comune di Conca Casale, frazione del comune di Pozzilli;

Tramutamento in tombola della lotteria a favore degli Ospedali di Campobasso, Isernia, Larino e Venafro e degli Asili infantili di Agnano, Boiano, Capracotta e Palata;

Lotteria nazionale a favore della Società per la costruzione di case popolari in Castellammare di Stabia.

Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questi disegni di legge

Per i funerali in memoria di Umberto I.

PRESIDENTE. Comunico al Senato la seguente lettera inviata alla Presidenza dal ministro dell'interno:

« Roma, 17 febbraio 1911.

« A cura di questo Ministero, il giorno 14 marzo p. v. sarà celebrato al Pantheon il consueto solenne funerale, in memoria del compianto Re Umberto I.

« Mentre ho l'onore di renderne informata la Eccellenza Vostra, la prego di voler prov-

vedere a che una rappresentanza di codesto Alto Consesso intervenga alla pia cerimonia.

« Con alta considerazione.

« Il ministro
« LUZZATTI ».

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Procederemo ora all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori che, con la Presidenza, rappresenteranno il Senato ai funerali in memoria del compianto Re Umberto.

La Commissione risulta composta dei senatori: Volterra, Caravaggio, Mariotti Giovanni, Manassei, Giorgi, Boncompagni Ludovisi, Levi Ulderico, Martuscelli e Maurigi.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La signora Adele De Seta ed il signor Enrico De Seta, con due distinti telegrammi, ringraziano il Senato della commemorazione fatta del senatore Francesco De Seta.

Il signor Carlo De Cesare scrive per ringraziare il Senato delle parole pronunziate in memoria del senatore Michelangiolo De Cesare e delle condoglianze inviate.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Durante la sospensione dei nostri lavori, sono pervenute alla Presidenza alcune domande di interpellanza delle quali do lettura.

La prima è del senatore Di Brazzà, diretta all'onor. Presidente del Consiglio, ed è così concepita:

« Chiedo interpellare l'onor. Presidente del Consiglio circa il ritardo messo alla presentazione della legge per la costruzione della ferrovia Ostiglia-Treviso, nonché alla Pedemontana Sacile-Pinzano, dichiarate dalla Commissione d'inchiesta per l'esercito urgenti per la difesa nazionale ».

Non essendo presente il Presidente del Consiglio, prego il ministro dei lavori pubblici di riferire al Presidente del Consiglio il testo di questa interpellanza.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Non mancherò di farlo.

PRESIDENTE. Il senatore Casana « intende interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se pensi adottare prov-

vedimenti affinché l'azione del Consiglio dell'Ordine al Merito del lavoro, possa esplicarsi serenamente, evitando che la designazione dei relatori e le loro conclusioni siano troppo facilmente rese note, ed evitando soprattutto che possano rimanere compromessi quanti, durante l'istruttoria, abbiano fornite al Governo. conscienze e riservate informazioni.

Domando all'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio se e quando intenda rispondere a questa interpellanza ».

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io sono a disposizione del Senato per quando creda porre all'ordine del giorno lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Non essendo in questo momento presente il senatore Casana, gli verrà riferita la risposta del ministro; si fisserà poi il giorno in cui lo svolgimento dell'interpellanza potrà essere posto all'ordine del giorno.

È pure giunta alla Presidenza una domanda d'interpellanza del senatore Rattazzi, diretta al Presidente del Consiglio, del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri sullo svolgimento dei lavori parlamentari ».

Prego gli onorevoli ministri presenti a voler riferire al Presidente del Consiglio il testo di questa domanda di interpellanza.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi farò un dovere di avvertire il Presidente del Consiglio della domanda d'interpellanza del senatore Rattazzi.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Durante la sospensione delle sedute, sono state presentate alla Presidenza le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni al ruolo del personale degli Economati generali dei benefici vacanti;

Modificazioni al ruolo organico e all'ordinamento del personale dell'Amministrazione del Lotto addetto ai servizi di verificaione, di magazzino e d'ordine;

Approvazione straordinaria di lire 165,000 da iscriversi nel bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11 per l'esecuzione di un atto di transazione fra l'Amministrazione dello Stato e gli eredi del barone Raffaele Sava;

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della Marina per l'esercizio finanziario 1910-11 per la spedizione militare in Cina;

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-10;

Stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11;

Aggiunta all'art. 12 della legge 6 marzo 1898, n. 59 (Avanzamento nei corpi della Regia marina).

Commemorazione dei senatori

Foratti, Primerano, Rossi Luigi e Fogazzaro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Il nostro collega Bortolo Foratti, che sedeva fra noi vegeto al chiudersi delle precedenti sedute, ritornato a Montagnana, sua terra nativa nella padovana provincia, fu assalito da fiera malattia, che repentinamente lo sparse il 21 febbraio alle 23. Era nato il 19 luglio 1843; ed in Senato era entrato per nomina del 3 giugno 1908, scelto nella categoria dei Presidenti dei Consigli provinciali; imperocchè di quello di Padova nove volte eletto dal 1899 al 1908. Sindaco anteriormente era stato lunghi anni del comune di Montagnana, e prima di questo del comune di Magliadino San Fidenzio.

Teneva laurea in giurisprudenza; e nell'amministrazione provinciale e comunale, cui era stata data tutta la sua vita con grande sollecitudine del pubblico bene, aveva acquistato esperienza ed autorità. Favorì con amore tutte le utili istituzioni; operò il soccorso, prestò il consiglio; e, come benefico in vita, così elargì in morte legando.

Quanto sia pianto e con quale gratitudine, han provato le pubbliche manifestazioni. Nel giorno doloroso la Giunta municipale di Montagnana affiggeva la notizia ai concittadini del lutto, che diceva gravissimo; onde era colpita la città, soggiungendo: « Montagnana unanime renda un largo tributo di reverente compianto al figlio eletto, al cittadino benemerito ». E Padova la bandiera abbrunata vedeva al palazzo della Provincia. « La Deputazione provinciale - telegrafava il suo Presidente al Sindaco di Montagnana - nell'apprendere la mancanza

ai vivi del senatore Foratti, illustre presidente di questo Consiglio della Provincia, che con tanto amore ed intelligenza resse per lunghi anni l'importante amministrazione della nostra città, porge ad essa, che oggi piange il benemerito cittadino, vivissime condoglianze ».

Il Senato, piangendo la perdita sua, con Padova e con Montagnana si conduce. (*Bene*).

Di un amato nobile aspetto, che era quotidiano nelle nostre sale ed immancabile alle nostre sedute, siamo rimasti privi per la morte del senatore Primerano, avvenuta in Roma il 26 febbraio. Da Napoli aveva tratti i natali nel 29 marzo 1829; dalla famiglia la vocazione alla milizia; dal collegio militare, l'Annunziatella, l'educazione e la scuola. Di là, ond'era uscito Guglielmo Pepe, Domenico Primerano provenne giovane ufficiale, noverato fra i più valenti e colti nell'artiglieria. Capitanò nello Stato Maggiore in luglio del 1860, gli diede la mano Enrico Cosenz ad entrare nell'esercito garibaldino; nel quale prese il grado di Maggiore, per decreto dittatoriale del 22 ottobre, confermatogli poco di poi nello Stato Maggiore dell'esercito nazionale. In questo, acquistata in breve reputazione di alto merito militare, salì nei gradi con onore, tenne i comandi, sino a quello di Corpo d'Armata, con austerità ed affetto. Vive ancora la meraviglia di quel Reggimento di volontari di un anno, ordinato dal Ministro della guerra del 1873 a sperimento di una istruzione militare intensa; che il Colonnello Primerano in tre mesi condusse alla pari dei meglio addestrati nelle grandi manovre.

Quando il generale Cosenz, Capo dello Stato Maggiore nel 1893 toccava il termine dell'età, a sua designazione gli fu dato successore il generale Primerano; e la scelta fu bene accolta dall'Esercito, che ammirava nel valoroso soldato il dotto ed esperto uomo di guerra, l'animo retto, il fermo carattere. Non corsero infatti tre anni, che il disastro delle nostre armi nell'Africa produsse gli amarezza, per la quale rassegnò l'ufficio; ma con tale un contegno prudente e dignitoso, che va ancor oggi lodato quale esempio singolare di abnegazione e disciplina.

Non mancò a Domenico Primerano la considerazione politica; ebbe partecipazione al Governo nel Gabinetto del 1876, chiamatovi Sc-

gretario generale dalla stima e fiducia del Ministro della guerra Luigi Mezzacapo; fu eletto al Parlamento deputato del collegio di Città di Castello per la XIII legislatura. Nella Camera, poichè fu esonerato dalle cure di governo, portò tutto il suo concorso ai lavori legislativi, con grande autorità intorno alle materie militari. Membro della Commissione generale del bilancio, fu relatore di quello della guerra per il 1880.

Senatore dal 4 gennaio 1894, il nostro compianto collega fu assiduo egualmente a quest'Assemblea, operoso e profittevole. Appartenne a Commissioni; qui pur fece relazioni, pronunziò discorsi notevoli; e fu ascoltato attentamente in ispecial modo circa le cose della guerra, la difesa nazionale e gli ordinamenti dell'esercito. Furono degli ultimi, avanti che la salute gli venisse meno, il discorso del 2 giugno 1909 sulla ferma progressiva e biennale, e quello del 15 luglio dello stesso anno circa l'avanzamento nell'Esercito.

Contava il prode oltre i fatti d'armi del 1860 nelle provincie meridionali, la campagna del 1866 contro gli Austriaci per l'indipendenza d'Italia, e quella del 1870 per l'occupazione di Roma; nella quale guadagnò la croce dell'Ordine Militare di Savoia. Colonnello di Stato Maggiore nel corpo di spedizione comandato dal generale Raffaele Cadorna, spettò a lui di firmare quella capitolazione di resa delle truppe pontificie, che acquistò Roma all'Italia.

L'Esercito, disse chi ne ha portata la voce innanzi al feretro, ricorda con orgoglio il nome del generale Primerano. Il Senato, unito nel dolore all'Esercito, ne raccoglie il sentimento a tramandare maggiormente onorata la memoria del suo estinto. (*Benissimo*).

Nuovo lutto amarissimo ci è sopraggiunto nel pomeriggio di ieri: la morte di Luigi Rossi. Quantunque si sapessero dalla malattia minacciati i suoi giorni, quale trafitta al cuore abbiamo recato il ferale annunzio, non so esprimervi. L'amico mio amato, il collega nostro pregiato, al quale per l'età, nella fortuna onesta, la vita poteva ancora arridere, spirò in Milano alle ore 16. Nato egli era il 18 gennaio 1852 ne' sobborghi di quella città da padre agricoltore e de' figli buon educatore; e dote forte ebbe in sé d'ingegno e di volontà agli

studi, che rapidamente compì. A ventun'anno avvocato, non tardò ad emergere oratore facundo ne' circoli e nel foro; onde crebbegli clientela molta e facoltosa. I voti della città lo portarono al Consiglio comunale; di senno e probità giovò alle amministrazioni. I suffragi del V collegio di Milano l'elessero deputato alla XVIII legislatura e conobbe il suo valore la Camera. Entrato in Senato per nomina del 21 novembre 1901, sappiamo quanta acquistò pure fra noi stima e fiducia, dandosi alacre ai lavori degli Uffici e dell'Assemblea.

Fu della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia e della Commissione di finanze; relatore più volte nella discussione del bilancio di Grazia e Giustizia e dei Culti. Commissario, relatore, interpellante od interveniente, proponente ordini del giorno, prestò studio accurato, zelante; parola opportuna, misurata, saggia ed efficace.

Fra i notevoli s'indicano i suoi discorsi del 18 gennaio e 7 giugno 1902, l'uno sul disegno di legge per gli sgravi dei consumi ed altri provvedimenti; l'altro sulla creazione del nuovo consolidato tre e mezzo per cento. Merita menzione l'interpellanza sua al Ministro di Grazia e Giustizia, svolta il 28 marzo 1903 circa i provvedimenti per disciplinare i nostri rapporti di ragione privata all'estero.

Membro della Commissione per lo studio circa la riforma del Senato, vedemmo la relazione del suo dissenso dalle risoluzioni di quella, prese nella sua assenza; e ricordiamo come per amore del soggetto e devozione alle istituzioni, si cimentasse infermo al viaggio da Milano a Roma, per assistere alla discussione, ma ne fosse impedito dall'aggravamento, che lo costrinse al ritorno. Deposta ogni cura, fuorchè di conservarsi in vita, nelle domestiche pareti l'infelice collega lusingavasi di trar farmaco dal riposo e dalla quiete; quando la repentina crisi lo ha spento. Grande e lagrimevole perdita nostra, e della metropoli lombarda, e del foro milanese! Addio, cara anima di Luigi Rossi; dal Senato a te salga l'estremo amplesso. (*Vive approvazioni*).

E non finisce ancora oggi il nostro duolo. Altro preclaro dei nostri è scomparso; Antonio Fogazzaro non è più; passato essendo oggi di questa vita alle 5.20. Vicenza, prima a pian

gerlo, ha il vanto de' suoi natali, che furono il 25 marzo 1842; lo acquistò il Senato nel giugno 1900. La sua morte è perdita nostra e delle italiane lettere. Laureato nelle leggi a Torino nel 1861, alla letteratura dedicò mente e cuore. Dello scrittore illustre, poeta, romanziere e conferenziere applaudito, il tempo non mi concede, nè tengo la váglia di parlare. Dirò con il detto d'altri, che tutte le sue pubblicazioni in prosa ed in versi sono ammirevoli per la potenza del sentimento della natura e della vita e per l'eleganza della forma. Suo ideale fu tutto ciò che è più puro e nobile, elevato e grande; sua mira raggiungere l'alta cima dello spirito, lottando contro il mondo e le cose, contro l'orgoglio ed il dubbio. Nel fermento delle grandi idee, nell'affanno verso le altezze fatali dello spirito, volle operando servire alle nobili cause. Anima pura di Antonio Fogazzaro, quella celebrità, che ti fu data in vita, acquisterà maggior splendore dopo la tomba, e molte pagini auree si aggiungeranno alle già pubblicate a tuo encomio: ma niun pensiero sarà più vicino a te del nostro, che or ti segue nelle alte sfere, che vivo nelle tue credenze contemplasti, ed ove ti possiamo immaginare trapassato fra gli eletti, per dare a te pure il nostro vale. (*Vivissime approvazioni*).

RATTAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RATTAZZI. Alla eloquente commemorazione che di Luigi Rossi ha fatto il nostro illustre Presidente, sia a me consentito aggiungere il modesto, ma sincero omaggio di una calda amicizia.

Luigi Rossi seppe ispirare, a chiunque ebbe la fortuna di conoscerlo intimamente, costante e profondo affetto, poichè l'animo suo era lo specchio terso della lealtà e del carattere, lealtà e carattere, che furono guida di tutti gli atti della sua vita privata, e che mantenne sempre anche nella sua vita pubblica.

Egli fu un vero liberale, di quei liberali dell'epoca sana del Risorgimento italiano, i quali veramente amarono il popolo, adoperandosi per il suo miglioramento economico e morale, ma senza cercare mai il plauso, nè istigandolo mai a non giuste aspirazioni.

Venuto fra noi, Luigi Rossi seppe conquistare subito col lavoro, colla eloquente parola,

la stima e la fiducia dei suoi colleghi, e tutti noi concoremmo a designarlo ai più delicati uffici, fra i quali quello di commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Egli consacrò alla nostra Assemblea grande amore, e divenne uno dei sostenitori più caldi delle prerogative sue, volendo che queste fossero tenute alte ovunque e sempre, ovunque e sempre rispettate.

La sua disparizione lascia fra noi un grandissimo vuoto. Rimpiangiamone la perdita, teniamone sempre viva ed onorata la memoria con sincero e devoto affetto! (*Vivissime approvazioni*).

BARZELLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZELLOTTI. Permetta il Senato che dopo la eloquente commemorazione di Antonio Fogazzaro, fatta dal nostro illustre Presidente, dica alcune parole anche io, senza la minima pretesa di volere, non dico giudicare, ma nemmeno delineare qui nel suo complesso la ricca figura morale e intellettuale dello scrittore vicentino; di un uomo, in cui il valore e il contenuto dell'animo era così largo e così profondo. Dirò poche parole, stretto com'ero a lui da antica, viva e calorosa amicizia, da comunanza di alcune idee, da simpatia d'intenti e da viva ammirazione per lo scrittore e per l'uomo. In Antonio Fogazzaro si è spenta una delle maggiori luci del nostro cielo letterario, non troppo oggi fittamente stellato; una delle luci maggiori, tra le pochissime nostre visibili e chiare anche al di là delle Alpi; ed una, la sola, io credo, il cui splendore scendeva come di lampada domestica fra le pareti di molte famiglie italiane, in tutti i ceti della nostra cittadinanza, fra credenti e fra non credenti, e — gloria grandissima per uno scrittore — scendeva, a consolarle, a illuminarle, nell'anima di molte donne. E questo splendore parlava anche all'animo dei popolani. Antonio Fogazzaro era, nel più alto e migliore senso della parola, uno dei nostri scrittori più popolari; direi anzi, era oggi, fra i romanzieri, l'unico veramente popolare; e soprattutto nel Vicentino e nei luoghi che egli soleva più frequentare, e che ha così mirabilmente descritti da grande pittore paesista.

Mi ricordo che questa estate, avendo io domandato, in un luogo prossimo al lago di Lugano ove fosse ad Oria la casa del Fogazzaro,

parecchi popolani mi vennero subito intorno e me l'accennarono. E la ragione, o signori, secondo me, sta in ciò: in Antonio Fogazzaro scrittore vi era un uomo. Di lui si può dire quello che non si può dire purtroppo di moltissimi scrittori nostri viventi, quello che non si può dire purtroppo di una grandissima parte anche dei nostri scrittori classici, dopo Dante. In lui dietro il letterato, dietro lo scrittore, dietro il valente lavoratore dello stile, dietro il fino conoscitore delle forme dell'arte, vi era un animo umano largo, vivo, aperto soprattutto ai problemi più ardui e più penosi dello spirito moderno.

Egli è stato uno dei pochissimi — non so se debbo dire il solo dei nostri scrittori — che dopo Alessandro Manzoni, abbia fatto parlare al romanzo italiano un linguaggio umano, un linguaggio non solo comprensibile a tutti, ma che si dirigesse all'animo nostro, alla nostra società presente, ai problemi nostri, a quello che agita la nostra vita.

Egli veniva, per l'abate Zanella suo maestro, dalla scuola del Manzoni, dalla vera scuola di Alessandro Manzoni, non dalla scuola (ed io, toscano, credo di poterlo dire), a cui hanno appartenuto anche parecchi toscani o toscaneggianti, i quali dalla fama, dalla gloria del grandissimo lombardo hanno tratto argomento a volersi appartare dalla tradizione classica della letteratura italiana. Egli veniva dalla scuola di Alessandro Manzoni, intesa nel suo più alto e vero senso; da quella scuola, a cui egli ha appreso l'arte di osservare e di rendere col senso e col tatto del vero l'immediata realtà della vita e degli affetti umani e delle cose di tutti i giorni; l'arte del dipingere con sincerità viva i caratteri e le forme dei vari ambienti e gruppi sociali e dei costumi popolari e provinciali.

Con *Miranda* egli diede un primo saggio giovanile di produzione romantica, dalla quale si vide quanta forza di sensitività (non direi di *sensiblerie*) e di affetto fosse in questo scrittore, che commosse col suo piccolo romanzo in versi gran parte della gioventù italiana. Nell'animo di molti che lo lessero, giovani, quel piccolo libro è restato come un avvenimento, un'epoca della loro vita.

Ma quello era uno dei prodotti ultimi del nostro romanticismo. Poi con *Malombra* e altri scritti egli palesò, rivelò quello che era uno

dei segreti della sua natura, qualcosa di problematico che era in lui, qualcosa di esotico, di nordico, che viveva nella sua natura di italiano settentrionale.

Poi i romanzi del gruppo che gli guadagnarono più fama: *Daniele Cortis*, *Il mistero del poeta*, *Piccolo mondo antico*, *Piccolo mondo moderno*, *Il Santo*, *Leila*.

Non ne parlerò a parte a parte, poichè voi tutti li conoscete. Osservo solo che egli in questi romanzi — ecco, secondo me, il suo più alto merito, qualunque siano i giudizi che si possano pronunciare intorno alle sue opinioni e alle sue convinzioni morali e religiose e che mi sembra non abbiano nulla che fare con la sostanza dell'arte sua — egli, in questi romanzi, osò affrontare direttamente i più intimi e ardui problemi morali della vita italiana.

Domando, senza far confronti di persone, senza espormi a giudizi temerari, domando: quale è lo scrittore italiano vivente, quanti e quali sono gli scrittori italiani recenti e moderni, che abbiano affrontato direttamente nel romanzo i problemi della vita italiana? Ed uno di questi problemi, e tra i maggiori, affrontò egli nel *Santo*. Il soggetto, lo sento, « *incedit per ignes* », nè io vorrò trasportarvi su questi *fuochi*.

Antonio Fogazzaro era un credente, ma con l'animo aperto a tutti i motivi e alle ragioni del libero esame moderno e della filosofia moderna.

Egli però aveva veduto quello che parecchi pretesi educatori e guidatori, sopra tutti poi parecchi agitatori della società italiana, non hanno compreso o non vogliono comprendere.

Con la ferma dirittura della tradizione della mente italiana egli aveva veduto che questo grande fatto che si chiama la religione, qualunque sia il concetto filosofico che se ne abbia, deve essere considerato e valutato con serietà di pensiero, deve essere oggetto di profonda e rispettosa considerazione, e non è lecito ad uno scrittore, ad un filosofo, che meriti questo nome, e molto meno poi ad un educatore, di spregiare e pretendere di gettar via, come cosa che abbia passato il suo tempo, come cosa civilmente e socialmente trascurabile, ciò che per secoli, per millenni ha consolato e consola ancora milioni d'anime umane e n'è l'unica guida e sostegno morale.

Questo ha sentito e pensato Antonio Fogazzaro, e credo che non abbia avuto torto.

Lo scrittore del *Santo* ha portato nel problema religioso odierno, con sentimento di credente, l'abito mentale del senno civile italiano. Egli, pur nella profonda diversità di criteri storici e politici, che lo divideva dal grande Segretario fiorentino, è rimasto, in sostanza nella stessa linea tradizionale, in cui era anche la mente di Niccolò Machiavelli, il quale riconosceva il grande valore sociale, civile e umano della religione.

Egli ha compreso che il problema religioso, il quale ora sorge anche fra noi e per noi, non si può risolvere con oziose e irose negazioni, col pretendere di toglier via affatto ogni contenuto e ogni forma di religiosità dalla vita italiana, ma che bisogna, è urgente tentare, anche sotto questo aspetto, anzi più in specie da questo aspetto, un rinnovamento della vita della nazione; poichè egli era un pensatore audace e un osservatore penetrante e voleva, io credo, che il rinnovamento religioso da tentarsi andasse, oltre le forme, e scendesse nell'intimo della coscienza morale del paese.

A parer suo, essa ha bisogno di esser ricondotta a quell'intima efficacia del sentimento del divino e del bene, la quale, più che in dottrine e in teorie e in dogmi, si traduce in santità e purezza di vita e in sacro fervore di opere buone.

Il *Santo* ha questo grande merito, di affrontare un tale e tanto problema, di accogliere in sé questo largo contenuto morale. Ed ecco come, a parer mio, si spiega il valore che il libro ha avuto, e l'effetto che ha prodotto in molti animi, anche al di là delle Alpi, specialmente in Inghilterra e agli Stati Uniti.

Se il libro avesse mancato di questo contenuto, se non fosse stato che una più o meno ben fatta sceneggiatura rettorica di motivi religiosi, non avrebbe avuto l'effetto che ha prodotto. Esso è assai più che un libro di polemica religiosa messa in azione; e, tenuto conto della enorme difficoltà del cimento, a cui si è posta l'arte dello scrittore col voler creare e trasportare la figura di un *santo* in mezzo alla vita della società presente, bisogna riconoscere che il romanzo ha grandi bellezze e penetra nel vivo dell'anima del lettore.

Io comprendo bene, onorevoli colleghi, quanto

sia difficile dare un giudizio adeguato dell'opera di questo scrittore, ch'era, come uomo, una natura così ricca e complicata, di quelle che Volfrango Goethe avrebbe con un'espressione sua chiamato *problematiche*.

Certo le opere dello scrittore vicentino, guardate sotto l'aspetto dell'arte, porgono, da più parti, il fianco alla critica. Il romanzo del Fogazzaro difetta spesso nell'arte della composizione, della proporzione delle parti col tutto. Ogni sua produzione letteraria, prose e versi, romanzi e liriche, può, per più aspetti, provocare il giudizio severo di un fine ed esperto conoscitore della purezza del materiale e delle forme della nostra lingua.

Ma dopo che il critico ha tenuto conto di tutti questi elementi, che entrano nel giudizio da dare intorno al Fogazzaro come artista e come romanziere, quello che ci resta innanzi è ancora lo scrittore il più significativo e il più denso di contenuto che abbia la letteratura del romanzo italiano contemporaneo. Alcune sue figure, specialmente di donne, io credo rimarranno vive.

La complicazione stessa della sua natura pensosa e meditativa, della forma intima del suo ingegno, mostra quanto fosse ricca la sua mente, l'anima sua, quali e quante poderose energie di pensiero abbia dovuto avere in sé questo spirito penetrante e spesso dubbioso, questo *debole* (così lo chiamano oggi alcuni suoi critici), questo credente, ch'era pur liberissimo nel fondo del suo pensiero, per potere, in mezzo alle incertezze e alle lotte morali de'suoi tempi, dare concretezza e solidità di arte all'opera sua. E se questa è pur piaciuta a molti, un tal fatto ha un grande significato. È ch'egli, appunto coi suoi dubbi, con le sue incertezze, con le sue titubanze e le sue delicate intimità morali, ha rappresentato in sé gran parte dell'anima nostra, dei suoi problemi, delle sue lotte, delle sue preoccupazioni, dei suoi cimenti intellettuali, morali, sociali, politici. E detto questo, io domando di nuovo: chi è tra i nostri scrittori viventi che abbia fatto lo stesso, e che, facendolo, abbia ottenuto, in mezzo a molte inevitabili opposizioni, una simile eco larga ed intensa di sentimento e di simpatia?

Antonio Fogazzaro — ecco dove sta, a parer mio, la sostanza del suo valore anche come poeta e come romanziere — ha reso sotto più

aspetti il fondo dell'anima e della vita italiana contemporanea, con squisita finezza ed efficacia d'arte e con grande sincerità d'intenti e di sentimenti. Poichè egli è stato innanzi tutto uno spirito assetato di chiarezza morale di rettitudine, uno scrittore, in cui dietro alle forme dell'arte stava una coscienza sempre pronta a farle valere, a farle essere una forza della vita italiana. (*Approvazioni*).

COLLEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLLEONI. Commosso all'annuncio della morte di Antonio Fogazzaro avvenuta stamane, io suo concittadino e vecchio amico, esprimo qui in Senato il più profondo rammarico.

Troppo sono turbato per potere con serenità commemorare l'illustre estinto. Lo hanno fatto già degnamente ora il nostro illustre Presidente ed il senatore Barzellotti, ricordando il sommo letterato, il romanziere dalle alte idealità, il poeta gentile, l'uomo virtuoso, benefico. Io dico soltanto che non solo Vicenza e l'Italia piangono il figlio glorioso, ma lo si piangerà pure dovunque sia penetrato il riflesso della sua anima bella, del suo lucido intelletto.

Propongo che il Senato mandi alla famiglia ed alla patria Vicenza le sue condoglianze. (*Bene*).

Anche per incarico del senatore Minesso, mi unisco alle nobili parole dette dal nostro illustre Presidente in memoria del senatore Bortolo Foratti.

Il senatore Foratti fu presidente del Consiglio provinciale di Padova per lunghi anni e sindaco del suo paese nativo Montagnana, disimpegnando con intelletto d'amore ogni pubblico incarico che gli veniva affidato, cosicchè seppe guadagnarsi stima e benemeranza universale.

Prego il Senato di inviare alla desolata famiglia e alla sua Montagnana l'espressione della propria condoglianza. (*Bene*).

SISMONDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SISMONDO. Rendere omaggio alla memoria del generale Primerano è per me un sacro dovere e il poter compiere questo dovere al cospetto di così alta Assemblea, è il più caro conforto che io potessi provare al profondo mio cordoglio.

Il generale Primerano fu una delle perso-

nalità più eminenti e più simpatiche dell'esercito italiano. Di mente acutissima, di vasta cultura, profondo conoscitore delle cose militari, era dotato di uno spirito pratico che giungeva fino alla genialità. Egli era ammirabile per la chiarezza degli ordini e delle direttive che impartiva ai suoi dipendenti, e questi potevano esplicitare la propria operosità con tutta quella maggiore efficacia che deriva dal perfetto orientamento sui risultati da conseguirsi.

Egli era profondamente convinto della capitale importanza che negli eserciti moderni ha lo spirito d'iniziativa, e fu uno dei più zelanti, dei più assidui, dei più affettuosi cultori dello sviluppo di questo spirito, sicchè, mentre era prodigo della sua presenza, ogni qualvolta credeva ciò opportuno per dirigere, per stimolare, per controllare l'opera dei suoi dipendenti, ne era avaro ogniqualvolta gli veniva il dubbio che il suo intervento potesse intralciare quella giusta libertà di azione, che egli voleva che a ciascuno fosse lasciata insieme alla responsabilità.

Austero, ma paterno; perspicacissimo, nulla di quanto doveva essere rilevato gli sfuggiva, ma la profonda bontà dell'animo suo lo rendeva maestro nella squisita arte di correggere, senza mortificare e senza scoraggiare.

La chiarezza degli ordini, la giusta libertà di azione, concessa a chi doveva eseguirli, e la paterna austerità nel controllo, davano all'andamento del servizio, che si svolgeva sotto il comando del generale Primerano, la più spiccata intonazione di serena fiducia e di volonterosa cooperazione. E questo credo che sia il più grande risultato che un comandante di truppe in tempo di pace, possa ottenere con l'opera sua.

Ma vi è un aspetto del carattere del generale Primerano che non esito a dichiarare sublime, e a cui ha già fatto allusione, con la sua eloquente parola, il nostro illustre Presidente. In un momento doloroso della nostra storia militare, il generale Primerano fu afflitto, in sul finire della sua carriera, da amarezze dolorose ed immeritate, e di ciò furono testimoni quelli che per dovere d'ufficio vissero nella sua intimità militare. A questa amarezza egli, con mirabile abnegazione, seppe opporre il silenzio assoluto (*bene*) imperturbato, degno invero della

sua purissima coscienza, dell'altezza dell'animo suo. (*Benissimo*).

Io auguro all'Italia altri valenti uomini della tempra di Domenico Primerano, e mi permetto di proporre che alla sua famiglia non manchi il conforto delle condoglianze del Senato. (*Approvazioni vivissime*).

DEL CARRETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL CARRETTO. Mi permetta il Senato di portare una parola di vivo cordoglio per la morte del generale Primerano, a nome della città che ho l'onore di rappresentare. La scomparsa del generale Primerano è un lutto per la città di Napoli e per l'Italia, è un lutto per l'esercito di cui egli fu lustro e decoro.

Egli fece i suoi studi in quel glorioso collegio militare di Napoli, che ha una storia secolare, avendo dato alla Patria soldati provetti, e valorosi che, attraverso tutte le vicende politiche, ebbero sempre altissimo il sentimento dell'educazione militare nel senso più alto del sacrificio e del dovere.

Il generale Primerano fu uno dei migliori allievi di quel collegio in cui si educarono forti caratteri, come un momento fa ha ricordato con nobilissime parole il generale Simondo, dove si dava quell'educazione militare la quale fa sì che il soldato in ogni momento della sua vita, sia nei lieti, che nei tristi, tutto sacrifici al principio altissimo del dovere e della disciplina pel bene della Patria.

È perciò che sento il dovere di interpretare il profondo cordoglio della città di Napoli, portando qui una parola di rammarico per la perdita dell'uomo illustre, che sparisce tra così vivo ed unanime rimpianto. (*Approvazioni vivissime*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. A nome del Governo e dell'esercito, con animo reverente, mi associo alle espressioni di mesto ed affettuoso rimpianto con le quali l'illustre nostro Presidente ed i colleghi del Senato hanno testè commemorato il generale Domenico Primerano! E poichè fu già largamente intessuta qui la nobile esistenza dell'uomo illustre, resta a me l'onore di rinnovare un tributo di solenne e doveroso omaggio alla memoria di lui

che fu ad un tempo soldato, generale, uomo politico e di Governo, preclaro per elette virtù civili e militari.

Soldato valoroso nelle campagne del 1866 e del 1870, così da meritare che sul suo petto brillasse l'insegna del valore colla Croce di Savoia. Generale dalla mente lucida e aperta, d'intuito straordinariamente pronto, di carattere nobile e sereno; uomo politico e di Governo che i nostri ordinamenti militari e la grandezza dell'esercito pose in cima ad ogni suo pensiero vedendo in essi la grandezza della patria.

Onore dunque alla memoria di lui; onore a chi tanto sui campi di battaglia come nelle ore dei lunghi studi e di paziente lavoro della pace, fino agli ultimi momenti della sua vita, la tempra virile, la mente elettissima e le virtù dell'animo suo consacrò alla grandezza dell'esercito e del paese. (*Vivissime approvazioni*).

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo sente col Senato la gravità delle perdite qui annunziate con nobili parole dall'illustre presidente: la perdita di Bortolo Foratti, onore della regione veneta, e di Luigi Rossi, che nella capitale lombarda svolse un'opera di politica saviamente moderna, come ha accennato benissimo l'onorevole senatore Rattazzi. Ma come può il Governo, come posso io che ho l'onore di reggere il dicastero della pubblica istruzione, trovare parole degne per esprimere il nostro dolo alla notizia della morte di Antonio Fogazzaro?

Ricordo l'emozione che cinque anni or sono io provai trovandomi per la prima volta a colloquio con quest'uomo, che con la sua opera di scrittore tanto aveva giovato alla gioventù nostra, tanto aveva influito sull'animo mio!

Antonio Fogazzaro, profondamente religioso e fermamente liberale, portò nella vita convincimenti saldi e altissimi. Egli, mentre vivace e passionata ferveva la battaglia intorno all'opera sua, ad un amico che l'interrogava e lo spingeva a difendersi, rispose con una parola sola: « Silentium ».

Giacomo Zanella, che gli fu amatissimo maestro, assomigliò la figura di Antonio Fogazzaro ad una bella statua greca, nella quale viveva

il soffio di un'anima moderna. E nel leggere certe pagine sublimemente educatrici di Antonio Fogazzaro, io correva col pensiero ad alcune pagine di Platone, il quale ad Antonio Fogazzaro dette certamente suggerimenti e pensiero.

Negli scritti di Antonio Fogazzaro, si trovano riunite insieme e armonicamente contemperate poesia e storia, filosofia e fede, scienza e religione, natura ed arte. E tutti questi motivi dell'anima umana contribuivano a rinvigorire l'opera sua, ad elevare il suo pensiero, e mai in quella vita che pure ebbe tanti infortuni, che passò tra le battaglie per il pensiero, mai in quella vita noi troviamo un momento di debolezza, anche quando parve che ripiegasse.

Signori senatori, quando pare che in noi minacci di affievolirsi l'entusiasmo per l'educazione morale della gioventù italiana, l'opera di Antonio Fogazzaro, l'esempio della sua vita illibata, il suo idealismo forte, puro, classico e moderno ad un tempo, infonda nuova energia e nuovo coraggio. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Sarà mia cura di dare esecuzione alle proposte fatte.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati per la « Riforma del ruolo organico del personale civile e tecnico dei depositi di allevamento cavalli ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e inviato agli Uffici.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazioni e aggiunte alle leggi sulla posizione ausiliaria e sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina.

Istituzione di una categoria di impiegati civili con la denominazione di assistenti ai lavori di arte muraria e affini nella Regia marina.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BRAZZÀ. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni dell'Ufficio centrale sui seguenti disegni di legge:

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro, Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, San Mauro di Romagna; e degli Asili infantili di Montiano e Gambettola;

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Pieve S. Stefano e Poppi;

Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di S. Stefano Quisquina;

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale « Vittorio Emanuele II » di Caltanissetta.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Di Brazzà della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Proroga dei termini per la revisione straordinaria delle liste elettorali commerciali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati:

Modificazioni all'ordinamento delle ferrovie dello Stato e miglioramento economico del personale.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici.

REYNAUDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

REYNAUDI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui disegni di legge:

Ampliamento del silurificio di S. Bartolomeo e impianto di un'officina torpedinisti;

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1909 che permette la costruzione e l'ampliamento degli edifici destinati ai servizi della difesa marittima nelle aree demaniali delle zone falcata nel porto di Messina.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Reynaudi della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

DE CESARE R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE R. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge:

Modificazioni al ruolo organico del personale del Fondo per il culto.

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Cesare della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazioni alle leggi sulla Cassa depositi e prestiti e altre disposizioni;

Conversione in legge dei Regi decreti coi quali furono autorizzati aumenti per 5,000,000 di lire, qual somma di riserva per le spese impreviste iscritte nel bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-911;

Approvazione di eccedenze di pagamenti per lire 46,438,062 verificatesi nel conto consuntivo 1909-910 in conto dei residui passivi degli esercizi 1908-909 e retro;

Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 5,677,81 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Mi-

nistero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910;

Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 8363.15 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910;

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 9516.41 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910;

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 38.50 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910;

Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 5814.03 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910;

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 755.61 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-910;

Nove disegni di legge per approvazioni di eccedenze di impegni sui capitoli dei bilanci dei Ministeri della marina, dell'interno, della istruzione pubblica, di grazia e giustizia, delle poste e dei telegrafi, delle finanze e del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-911.

A nome del ministro dell'interno, mi onoro di presentare da ultimo il disegno di legge:

Istituto per gli orfani degli avvocati e procuratori.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Discussione della relazione della Commissione per decreti registrati con riserva sui decreti reali in data 23 giugno 1910 riguardanti il passaggio alla ragioneria del Ministero della pubblica istruzione di quattordici ragionieri appartenenti a diverse Amministrazioni dello Stato. (N. CI-A - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Commissione

LEGISLATURÀ XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1911

dei decreti registrati con riserva sui decreti Reali in data 23 giugno 1910, riguardanti il passaggio alla ragioneria del Ministero della pubblica istruzione di quattordici ragionieri appartenenti a diverse amministrazioni dello Stato.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura delle conclusioni della Commissione.

BORGATTA, *segretario*, legge:

« Il Senato, prendendo atto della relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva, accorda una sanatoria al Ministero della pubblica istruzione in ordine ai tre decreti 23 giugno 1910 per la nomina di quattordici ragionieri ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione e chiedo all'onor. relatore se abbia da aggiungere osservazioni a quelle scritte nella relazione.

SACCHETTI, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere a ciò che è stato diffusamente spiegato nella relazione; non ho che a pregare il Senato di accogliere le conclusioni della Commissione, conclusioni che sono presentate in conformità delle nuove disposizioni del regolamento relativo all'opera della Commissione pei decreti registrati con riserva.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non è necessario che io dica al Senato che l'assunzione di questi impiegati fu determinata da assoluta necessità di servizio. I mandati giacevano a montagne accumulati nella ragioneria, i professori chiedevano di essere pagati; era necessario che trasferissi dei ragionieri da altre amministrazioni.

I ragionieri non furono assunti per esame, ma avevano fatto l'esame prima di essere nominati presso altri dicasteri. Ora è appunto nel servizio di ragioneria che fra Ministero e Ministero scompaiono le differenze: chi è buon ragioniere al Ministero della guerra, può esserlo anche al Ministero della pubblica istruzione. Non credo quindi di avere compiuto il menomo atto di arbitrio, provvedendo con un atto di energia al buon andamento della pubblica istruzione. Ringrazio la Commissione per aver voluto ampiamente giustificare quest'opera, e con-

sento con essa che si debba uscire dalla forma regolamentare solo in casi di assoluta necessità; e mi atterrò a questo principio.

SACCHETTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SACCHETTI, *relatore*. Io non posso osservare altro che le dichiarazioni dell'onorevole ministro concordano pienamente colle osservazioni che abbiamo esposte nella nostra relazione, inquantochè noi abbiamo tenuto fermo il principio che i vincoli della legge relativa allo stato giuridico degli impiegati civili impedissero queste nomine; ma oltre questa questione, direi teorica, vi era la condizione di cose pratiche, cioè la situazione in cui si trovava il personale del Ministero della pubblica istruzione; e noi nella nostra relazione abbiamo appunto indicato il complesso di atti, che spiegano questo stato anormale del personale stesso, e le esigenze relative al funzionamento dei servizi dipendenti da quel dicastero.

Noi abbiamo riconosciuto che il ministro, in questa condizione di cose, era imperiosamente condotto ad adottare provvedimenti eccezionali, conseguenza di precedenti che il Parlamento ed il Senato conoscono perfettamente, quali l'inchiesta del 1908 sul personale e sui servizi della pubblica istruzione, e più tardi i provvedimenti della legge 10 luglio 1910 in ordine al personale medesimo.

Per tali circostanze siamo stati indotti ad accordare un *bill* d'indennità, una sanatoria, e questa è l'ultima risoluzione che figura nelle conclusioni della Commissione.

Perciò, se il Senato accoglierà le nostre considerazioni, fermo restando il principio della legge sullo stato giuridico degli impiegati civili, non farà che sanare e giustificare in questo modo i provvedimenti che ha preso il ministro della pubblica istruzione, i quali rispondono in qualche modo alle facoltà dell'ultima legge testè ricordata.

PRESIDENTE. Nessun altro facendo osservazioni, dichiaro chiusa la discussione, e pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

Chi intende di approvarle è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Aumento del limite massimo delle annualità per pensioni di autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, degli affari esteri e della marina per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 459).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Aumento del limite massimo delle annualità per pensioni di autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, degli affari esteri e della marina per l'esercizio finanziario 1910-911.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, segretario, legge:

Articolo unico.

Il limite massimo delle annualità per pensioni da concedersi nell'esercizio finanziario 1910-11 per i collocamenti a riposo, sia d'autorità, sia in seguito a domanda determinata da invito d'ufficio, stabilito dall'articolo 5 della legge 29 dicembre 1910, n. 885, è per i seguenti Ministeri elevato alla misura per ciascuno di essi appresso indicata:

| | | |
|-------------------------------|----|---------|
| Ministero del tesoro | L. | 40,000 |
| Id. delle finanze | » | 40,000 |
| Id. di grazia e giustizia » | | 30,000 |
| Id. degli affari esteri . . . | » | 35,000 |
| Id. della marina | » | 200,000 |

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessun chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di una legge di articolo unico, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo » (N. 441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, segretario, legge.

(V. Stampato N. 441).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È istituita a Pavullo nel Frignano, a totale carico dell'Erario dello Stato, una scuola tecnica con insegnamento di agraria e di silvicoltura.

(Approvato).

Art. 2.

Con decreto reale saranno fissate le norme regolatrici dell'insegnamento e di quant'altro occorre per l'attuazione ed il funzionamento della scuola.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Nuovo organico per l'Amministrazione centrale della guerra » (N. 444).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Nuovo organico per l'Amministrazione centrale della guerra.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, segretario, legge.

(V. Stampato N. 444).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Tarditi primo iscritto.

TARDITI. Dopo la commemorazione fatta oggi di illustri personalità, e dopo l'emozione da noi tutti provata, mi par quasi di commettere una profanazione richiamando l'attenzione del Senato su piccoli particolari di servizio. Ma si tratta di un dovere e lo compio.

È davanti a noi un disegno di legge sui ruoli organici del personale dell'Amministrazione centrale della guerra. Io dovrei esporre varie considerazioni in merito a questo disegno di legge, perchè dall'esame di questi organici mi è parso che si conservino ancora direzioni

generali colossali, divisioni pesantissime; e ciò a differenza di quanto si pratica presso le altre Amministrazioni centrali, nelle quali le Direzioni generali e le Divisioni, meno poche eccezioni, sono leggere. Così soltanto i capi servizio possono occuparsi dell'andamento dei servizi e concorrere con la loro esperienza nello studio di quei miglioramenti che sono necessari e che sono e debbono essere continui.

Di più queste pesanti unità influiscono sugli organici; e così, nell'Amministrazione della guerra, essi sono ben poco remunerativi per gli impiegati, di fronte a quelli degli altri dicasteri, come del resto è stato osservato anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta.

Ma di questo argomento, quanto delle conseguenze che ne potrei derivare, non tratterò perchè non ho completa fiducia nella mia esperienza, che è di data troppo remota, e che non può essere paragonata a quella dell'onorevole Spingardi, il quale è anche il capo responsabile di quei servizi che si propone di riordinare.

Solo un dubbio mi resta, un dubbio che mi impedisce di essere completamente favorevole a questo disegno di legge, ma che, spero, sarà dissipato dall'on. ministro della guerra. E questo dubbio si riferisce all'applicazione degli organici proposti, organici che richiederanno un movimento sensibile nei quadri superiori ed influiranno sull'avanzamento degli impiegati.

La Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione della guerra si è occupata dell'ordinamento nell'Amministrazione centrale ed ha anche trattato ampiamente la questione dell'avanzamento degli impiegati, e nella 5ª relazione scrisse:

« Molto ancora gioverà lo assicurare che la promozione ai posti direttivi abbia luogo in conformità dei veri e prevalenti interessi del servizio, cioè assicurando la scelta dei più meritevoli ». E soggiunge: « Basti dire che in poco più di venti anni il Ministero della guerra si è trovato a riformare per ben cinque volte le norme relative all'avanzamento del suo personale civile ».

È evidente che questa instabilità di criteri non poteva che perturbare l'omogeneità dei quadri e l'andamento del servizio.

Questa mutabilità di criteri finì inoltre per indurre le Commissioni d'avanzamento del Mi-

nistero (ciò che del resto è umano) in una risoluzione di facile applicazione, semplice, nella risoluzione cioè di adagiarsi sulla semplice anzianità e di abbassare i criteri dell'avanzamento in genere a delle proporzioni minime, anzi meno di minime, e talvolta si giunse persino a risurrezioni inesplicabili.

Ma intervenne a buon punto la legge sullo stato giuridico, che stabilì principii razionali moderni.

Essa prescrisse che nei gradi inferiori l'avanzamento proceda in parte a scelta e che nei gradi superiori abbia luogo soltanto per merito; ma si astenne dal determinare come si doveva valutare questo merito. Di ciò si occupò la Commissione Parlamentare d'inchiesta, e propose la seguente soluzione:

« La Commissione fa voti che anche questa parte venga sistemata in modo consono agli interessi dell'Amministrazione, chiudendo la via a provvedimenti ispirati da concetti estranei agli interessi medesimi. E principalmente dovrebbero stabilire che la scelta sia attuata scrutinando tutti i funzionari del grado e della classe in cui va fatta la scelta, promuovendo quelli che ottennero il maggior numero di voti ».

In seguito l'on. ministro precisò meglio nell'apposito regolamento questo importante particolare, e determinò in massima che deve essere considerato come titolo di merito il possedere qualità eminenti, spiccate attitudini al servizio, prestigio sul personale; un complesso insomma di requisiti, tale da assicurare che la promozione risulti vantaggiosa all'Amministrazione. La proposta della Commissione d'inchiesta mira alla perfezione, ma essa è di difficilissima applicazione e potrebbe dar luogo a gravi inconvenienti. La soluzione invece adottata dal Ministero è pratica ed assicura ugualmente elementi ottimi.

Ma, pubblicato questo nuovo regolamento (ecco ciò che chiedo all'on. ministro della guerra), questi criteri nuovi furono veramente applicati? Abbandonarono le Commissioni di avanzamento del Ministero della guerra gli antichi criteri? Si seguì la nuova via? Questo il dubbio che mi resta, perchè, giova dirlo, le tradizioni sono tenaci, e non è facile distruggerle. Ho però fiducia che l'on. ministro Spingardi, colla sua energia, abbia saputo risolvere anche questa difficoltà.

Fra breve si procederà all'applicazione di questi nuovi organici e si avrà un forte movimento, specialmente nei gradi superiori; se, per avventura, anziché per merito ben constatato, fossero promossi impiegati cogli antichi disastrosi criteri solo come compenso di lunghi servizi, concedendo cioè i gradi come ricompense o quasi come posti di riposo, i nuovi organici, anziché essere vantaggiosi al servizio ed agli impiegati, sarebbero dannosi.

Attendo adunque una dichiarazione dell'onorevole ministro che mi metta in grado di approvare il disegno di legge con tutta tranquillità.

BAVA-BECCARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA-BECCARIS. Mi consentano i colleghi di esporre alcune considerazioni sul progetto di legge ora in discussione.

Anzitutto io, contrariamente alla opinione del collega senatore Tarditi, do lode al ministro della guerra di aver soppresso una direzione generale e credo che si poteva anche ritornare alle 5 direzioni soltanto, come erano prima. E mi congratulo maggiormente con lui, per non avere accolto tutte quelle proposte di aumenti di organici, delle quali ha fatto cenno il relatore della Commissione dell'altro ramo del Parlamento.

Col nuovo organico si diminuiscono 16 posti nel ruolo degli impiegati civili, ma per contro se ne aumentano 50 in quello degli impiegati d'ordine: in complesso vi sarebbe un aumento nel numero degli impiegati che credo il ministro voglia compensare con una diminuzione nel numero dei comandati...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. È già compensato.

BAVA-BECCARIS. ...Comunque sia, però il fatto vero, l'essenziale, è questo: di tutte le amministrazioni centrali della guerra, d'Italia, di Francia, di Germania, di Austria, l'italiana è quella che ha il maggior numero di impiegati, e lo dimostro.

Fin dal 1894 una Commissione, presieduta dal generale Cosenz, in quei tempi in cui si cercava di fare tutte le economie possibili in ogni ramo di servizio, aveva rilevato questo fatto, cioè che il numero degli impiegati delle amministrazioni centrali dei quattro Stati che

ho nominati erano in ragione inversa del numero dei soldati che si tenevano sotto le armi.

Risultò allora che il numero degli ufficiali ed impiegati nell'amministrazione centrale per 1000 uomini bilanciati era il seguente:

Italia 4.03; Austria con tre Ministeri 1.87; Francia 1.35; Germania 1.09.

Questa dimostrazione si fa chiarissima, quando si ponga a confronto il bilancio francese del 1910, con quello del 1911-12 nella parte che riguarda l'amministrazione centrale.

Noi, nel nostro bilancio, abbiamo in organico 748 individui tra personale civile e militare, escluso però il personale subalterno. La Francia invece ne ha 680 tra civili e militari comandati. L'effettivo nostro è previsto in 280,000 uomini, quello francese in 600,000. Ne consegue che, per ogni 1000 uomini, in Francia si ha una aliquota di 1.10 mentre da noi questa è di 2.60.

Così, paragonando i bilanci della spesa, milioni 822 il francese, 396 milioni il nostro, risulta che per ogni 10 milioni la Francia ha otto impiegati e noi sedici.

Mi è venuto poi anche il dubbio che il Ministero della guerra, sotto il primo impero, avesse forse una burocrazia meno numerosa della nostra e volli fare delle speciali indagini a questo riguardo per accertarmene. Ho fatto perciò uno studio, che ritengo esatto, perchè si basa su documenti autentici. Da questo studio ho rilevato che negli anni 1810-1811, quando l'impero era all'apogeo della sua potenza, e quando Napoleone già meditava l'impresa della Russia, l'Amministrazione centrale di quel vasto impero, la quale era divisa in due Ministeri l'uno tecnico e l'altro amministrativo, dei quali teneva sempre l'alta direzione il maresciallo Berthier, capo di stato maggiore, il numero degli impiegati era di 750. E bisogna notare che in questo numero di impiegati, non essendovi allora il corpo di stato maggiore, vi erano compresi coloro che noi abbiamo aggregato al corpo di stato maggiore per l'ufficio delle operazioni militari e per i trasporti. Per ciò rimane evidente l'esuberanza degli impiegati al Ministero della guerra.

I confronti che ho esposto mi fanno dubitare o che si scribacchia troppo, o che gli impiegati non danno allo Stato il rendimento che questo ha il diritto di pretendere. Credo che siano

vere entrambe le ipotesi. Giustamente la Commissione d'inchiesta raccomanda nelle sue relazioni di semplificare e di decentrare.

Io ammetto questo concetto, bene inteso però che il decentramento non significhi spostamento, poichè altrimenti ci troveremmo peggio. Quello che importa fare è di lasciar maggiore libertà alle autorità dipendenti, onde esse possano decidere su molte questioni che ora debbono far risolvere al Ministero. Con ciò si otterrebbe anche il vantaggio, al quale ho accennato molte volte, quello di abituare gli ufficiali, di ogni grado, ad assumere la responsabilità dei propri atti. Specialmente per i comandanti di corpo d'armata e per i comandanti di divisione, ciò sarebbe utile, perchè altrimenti essi continuerebbero ad essere semplici passa carte.

Bisogna pensare che la burocrazia è un po' come i banchieri: questi inventano affari, quella inventa pratiche. Io ne ho fatto l'esperienza, e ricordo un bravissimo capo sezione che si lagnava con me perchè il numero del protocollo diminuiva dal momento che io non lasciavo scrivere abbastanza, e se questo discendeva, poteva essere eliminato qualche impiegato.

Non si badi dunque al numero del protocollo, come indice di lavoro utile per parte dell'impiegato: esso è cosa molto artificiale.

Passerò ora a qualche considerazione particolare.

Nel nuovo organico si introduce un ispettore del servizio ippico. Ritengo che questa disposizione sia buonissima, purchè però le attribuzioni di questo ispettore ippico vadano ben d'accordo con le funzioni analoghe esercitate dal Ministero di agricoltura e commercio; poichè se non vi sarà perfetto accordo, ci troveremo come prima, avremo un ispettore di più ma non migliorerà la produzione equina.

Altra osservazione che faccio riguarda la creazione dei vice-direttori generali. Questi vi sono negli altri Ministeri e capisco che fossero desiderati anche dal Ministero della guerra. A me pare, se si volevano migliorare le condizioni di carriera dei funzionari anziani benemeriti, che sarebbe stato più conveniente aumentare il loro stipendio.

Il vice-direttore generale non lo concepisco, poichè ritengo che esso sia un intralcio al buon andamento del servizio. È una ruota di più

nella pesante macchina burocratica e un ritardo nella speditezza degli affari.

Altra novità introdotta in questi organici, consiste nella creazione degli ispettori civili col grado di capo sezione. La Commissione d'inchiesta giustamente proponeva la creazione di parecchi ispettori, ma però di un grado più elevato, per le ispezioni della contabilità e degli uffici di leva.

Non mi so spiegare le attribuzioni di questi funzionari in relazione agli enti che debbono ispezionare, poichè non comprenderei che un inferiore fosse destinato ad indagare l'opera del superiore.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. C'è il generale commissario.

BAVA-BECCARIS. Ma, sempre a proposito di ispezioni, dirò che ho molta fiducia nelle ispezioni, se sono ben fatte. Gli ispettori naturali sono le autorità superiori del luogo; si conserva nei magazzini una quantità enorme di materiale che costa denari immensi, che vuole essere conservato col massimo ordine e colla massima cautela. Per esperienza fatta, ad esempio, un tempo si è potuto constatare che le armi non erano tenute sufficientemente bene presso i distretti; si è mandato allora un ispettore molto pratico della partita e tale ispettore fu veramente salutare. Desidero che alla conservazione delle armi si badi molto, perchè sono strumenti assai delicati ed al momento del richiamo delle classi bisogna che ogni soldato riceva il suo fucile in buon ordine, e che non siano mai dimenticate le regole stabilite per la loro conservazione. Ciò che dico delle armi lo potrei dire in genere di tutti i materiali, specialmente per il carreggio; ed a fare queste osservazioni mi induce una considerazione, che ognuno di noi ha potuto fare, leggendo le ultime pubblicazioni sulla guerra del 1870. Il famoso motto del quale è stato accusato il maresciallo che all'Armata francese non mancava un bottone, è risultato che in fondo era vero, che i magazzini erano forniti, il materiale vi era, ma per il disordine e la non buona distribuzione e conservazione, non si poté utilizzarlo a tempo.

Dunque, guai a noi - spero di no - se succedesse un caso simile, specialmente adesso in cui, in caso di mobilitazione dell'esercito, non bisogna perdere nemmeno un'ora. Tutto deve

essere regolato come un orologio, tutti i materiali debbono esser pronti ed in buono stato; dunque ci vuole vigilanza severa e continua.

La Commissione d'inchiesta ha anche osservato come dal 1895 al 1910 si siano fatti continui mutamenti negli organici e nelle attribuzioni degli uffici del Ministero della guerra: ogni ministro che è passato a quel dicastero ha fatto un decreto speciale per mutare gli uffici, quando non ha domandato un aumento di organici. Il generale Pedotti è il solo ministro che non ne ha fatti, e gliene do lode.

Io spero che, adesso, l'organico che approveremo avrà una durata stabile, e che se saranno necessari mutamenti, questi si faranno nel senso di ridurli sensibilmente.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Onorevoli colleghi. Il disegno di legge, ora sottoposto al vostro sapiente esame, frutto di profondi studi, non tanto per l'importanza della materia in se stessa considerata, quanto per la ripercussione che esso ha sul miglior funzionamento dei servizi vari dell'esercito, e ancora per i molti interessi che tocca, risponde a due ordini di necessità: anzitutto necessità di servizio, le quali ne costituiscono e ne debbono costituire la parte essenziale, come bene disse l'onor. relatore dell'Ufficio centrale (che io ringrazio per la piena adesione data a questo disegno di legge); secondariamente necessità urgente di provvedere ad un onesto per quanto modesto miglioramento delle condizioni di carriera di una distinta classe di funzionari dell'Amministrazione centrale della guerra, che da tempo sta attraversando un periodo di stasi, che moralmente si ripercuote sull'interesse medesimo del servizio.

La difficoltà stava nel contemperare in giusta misura le due diverse esigenze, e se io vi sia riuscito direte voi col vostro voto, onorevoli colleghi.

Intanto consentite una breve dichiarazione: la Commissione d'inchiesta sull'esercito, che ha, nel suo poderoso lavoro di analisi indagatrici, sfiorato tutto il campo dello scibile militare, il tecnico non escluso, ha portato altresì il suo competente e profondo esame sull'ordinamento dell'Amministrazione centrale della

guerra, formulando proposte concrete intese al suo migliore assetto.

Queste proposte ho pur io meditate e la miglior parte di esse ho accolto ed introdotto in questo disegno di legge.

Ho detto la miglior parte, non tutte, e spero che il Senato vorrà darmi venia. Lungi da me la pretesa di volere sostituire il modesto mio apprezzamento alle meditate riforme della Commissione d'inchiesta, che avrei in misura anche maggiore accolte, se non mi fossi trovato di fronte ad una difficoltà grande nella loro pratica attuazione.

E qui perdonatemi se ripeto una dichiarazione che potrà forse parere immodesta.

Nel lungo periodo della mia vita di soldato ho alternato il mio servizio tra i comandi vari di truppa e gli uffici dell'Amministrazione centrale della guerra, dove, dal modesto incarico di capo sezione, sono salito su su a direttore generale, a sottosegretario di Stato, a ministro. Conosco quindi tutto l'ingranaggio del complesso organismo dell'Amministrazione centrale della guerra, e una certa esperienza mi sorregge in questa non facile materia.

Questo ho voluto dire in risposta ad alcune riserve fatte da due illustri membri dell'Ufficio centrale, che furono non meno autorevoli membri della Commissione d'inchiesta; ai quali tuttavia dichiaro che quelle loro proposte, che non hanno trovato sede in questo disegno di legge, potranno trovarlo in un altro, e forse in un non lontano avvenire; bisogna pure lasciare qualche cosa da fare ai nostri successori! (*Si ride*).

Intanto posso affermare che il nuovo assetto del Ministero della guerra segna un gran passo avanti, non è la riforma radicale, della quale forse non era sentito il bisogno, ma il radicale miglioramento quale era imposto dalle presenti condizioni.

L'on. senatore Tarditi, pur dichiarandosi favorevole a questo disegno di legge, salvo alcune riserve, ha, così di volo soltanto, accennato al soverchio peso di alcune direzioni generali, che egli avrebbe, se pur non lo ha detto, voluto vedere alleggerite suddividendole.

Si riferiva certamente alla direzione generale leva e truppe ed alla direzione generale servizi amministrativi e logistici che effettivamente sono assai pesanti; ne posso dire qual

cosa anch'io che ho avuto l'onore di reggere una di queste direzioni generali.

Non nascondo che non sarei stato alieno dall'accostarmi al suo pensiero se non ne fossi stato trattenuto dal timore di spezzare l'unità organica, l'unità d'indirizzo di quegli importanti servizi.

Ma l'on. senatore Tarditi ha più specialmente insistito sopra un altro argomento, al quale attribuisco importanza assai maggiore. Egli sa quanta deferenza io abbia per lui, che molti anni della sua carriera passò egli pure negli uffici del Ministero, ove copri cariche importantissime ed ove lasciò di sé luminose tracce.

Mi considero come suo allievo, e non posso non dividere le sue idee in quanto si riferiscono all'attuazione pratica di questo disegno di legge, agli avanzamenti, alle promozioni che saranno naturale conseguenza della sua approvazione. Io m'inspirerò ai concetti che egli ha espresso e che sono i miei; la scelta applicata in tutta l'estensione del termine, il merito, veramente riconosciuto. Ed il momento non potrebbe essere più opportuno; se così non fosse noi prepareremmo all'Amministrazione centrale della guerra un avvenire molto difficile.

L'on. senatore Bava-Beccaris, che ringrazio per la parola di lode che ha avuto per le disposizioni da me introdotte in questo disegno di legge, in quanto si riferiscono alla soppressione di una direzione generale, ha dall'altro lato lamentato come la riforma organica non sia stata più radicale. Egli avrebbe voluto vedere riduzioni maggiori nel numero dei funzionari; ed a conforto della sua tesi ha fatto dei confronti con le amministrazioni centrali della guerra degli altri eserciti europei, facendo una punta anche nell'epoca napoleonica.

Mi permetta, on. senatore Bava-Beccaris, che io non lo segua in questo campo, ma che richiamandomi alla tesi più modesta del disegno di legge che abbiamo dinanzi, io gli faccia considerare come effettivamente esso, lungi dall'aumentare, come pare egli avesse un momento accennato, i funzionari dell'amministrazione, segni invece una sensibile riduzione di essi; basti questo rilievo. Il nuovo organico proposto si traduce in una economia di oltre 100,000 lire, fatto nuovo in materia d'organici. E la spiegazione è facile: non trattasi soltanto della diminuzione di 16 funzionari a cui ha

accennato il senatore Bava-Beccaris, ma della soppressione di ben 185 applicati comandati al Ministero, sostituiti da soli 50, regolandone la posizione in organico. Abbiamo dunque una diminuzione effettiva di 135 applicati.

L'on. senatore Bava ha ricordata la creazione dell'ispettorato ippico compresa in questo disegno di legge, la quale risponde ad un impegno, ad una promessa qui da me fatta in occasione di una interpellanza dell'on. senatore Levi. Promisi allora che avrei raccolto in un ufficio solo le sparse membra del servizio ippico così da dargli piena unità d'indirizzo nello svolgimento del suo importantissimo compito. Ma l'on. senatore Bava soggiunge che la nuova istituzione non avrebbe valore, ove mancasse l'accordo completo, indispensabile, col Ministero di agricoltura, industria e commercio, che è tanta parte nella materia, ed io sono lieto di assicurarlo che questo accordo, ormai è un fatto compiuto e spero che non verrà meno nell'avvenire.

Il senatore Bava-Beccaris ha altresì accennato alla questione dei vice-direttori generali; egli ha detto che se la creazione fosse ispirata al solo scopo di un semplice miglioramento di carriera, varrebbe meglio aumentare gli stipendi dei capi divisione anziani. No, on. Bava, la istituzione dei vice-direttori generali non risponde solamente ad un miglioramento di carriera dei funzionari dell'Amministrazione centrale, ma soddisfa ad un vero e proprio bisogno di servizio.

E qui rispondo implicitamente anche al senatore Tarditi. Vi sono effettivamente alcune direzioni generali al Ministero della guerra, molto pesanti; scinderle non conveniva per non rompere l'armonia e l'unità di indirizzo di quelle direzioni generali, come ho detto più innanzi, ma il mettere a fianco del direttore generale un vice-direttore che l'aiuti, che lo completi nella trattazione di una parte delle questioni di sua spettanza, scema l'inconveniente e giova al servizio.

Un altro argomento toccato dal senatore Bava-Beccaris è quello degli ispettori di leva e degli ispettori amministrativi, istituzione nuova, suggerita anche dall'onor. Commissione d'inchiesta. Degli ispettori di leva non giova discorrere; la loro utilità in materia così complessa come quella della retta applicazione della legge di

leva è troppo evidente. Quanto agli ispettori amministrativi essi sono conseguenza della legge sulla contabilità dell'esercito approvata dal Senato nello scorso luglio; qui si provvede soltanto a fissarne l'organico. Il loro compito sarà bene determinato dal regolamento; le loro ispezioni avranno carattere esclusivamente amministrativo, nè si estenderanno alle direzioni di Commissariato, sottoposte al controllo del maggior generale commissario.

Ma il generale Bava-Beccaris ha allargato il campo delle sue osservazioni, e dalle ispezioni amministrative è passato a quelle di carattere tecnico, ed ha citato le ispezioni alle armi ed ai magazzini di mobilitazione in genere.

Ora, il senatore Bava-Beccaris non ignora certamente come queste ultime ispezioni rientrano nei compiti delle autorità militari territoriali, che li assolvono con tanta oculata previdenza e severa indagine, che io sono lieto di poter dichiarare al Senato che non avverrà da noi quello che il senatore Bava-Beccaris ha ricordato di altri eserciti e di altri tempi: tutto è in ordine.

Finalmente il senatore Bava-Beccaris ha mosso un ultimo appunto, la soverchia mutabilità negli ordinamenti dell'Amministrazione centrale della guerra. Egli ha dato lode al ministro Pedotti, che sarebbe stato il solo in questi ultimi tempi che non abbia introdotto varianti agli organici del Ministero, e di questa lode mi compiaccio nella speranza che una piccolissima parte si riverbererà anche su me, che ebbi l'onore di essere suo modesto collaboratore. Le varianti odierne sono il portato necessario delle semplificazioni, delle innovazioni in tutti gli ordinamenti militari nostri: compiuto il nuovo assetto, ho fede che per un pezzo non avremo più ragione a nuovi mutamenti, e la stabilità regnerà sovrana sui nostri ordinamenti, condizione essenziale per la loro solidità.

BAVA-BECCARIS. Io accennavo all'avvenire...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Risposto così ai principali appunti che furono mossi a questo disegno di legge e dati i chiarimenti che mi furono richiesti, non mi rimane che a esprimere l'augurio che il voto del Senato mi sia favorevole. (*Approvazioni*).

MAURIGI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIGI, *relatore*. Non avrei presa la parola, e lo farò brevissimamente, se non fosse per un sentimento di doverosa considerazione verso gli eminenti uomini che hanno parlato in questa discussione. Da una parte il senatore Tarditi ha deplorato che si facesse poco per la carriera degli impiegati del Ministero della guerra; dall'altra parte l'onorevole senatore Bava ha trovato che si faceva molto.

Evidentemente tra queste due opposte tendenze, a cui ha risposto, credo in modo esauriente, nella sua eloquente improvvisazione l'onorevole ministro della guerra, ci sta la via di mezzo, e la via di mezzo è quella che ha approvato la Camera dei deputati e che noi approveremo a nostra volta.

Conseguentemente a me non resta nulla a dire, visto che nessuna delle speciali questioni a cui poteva dar luogo la relazione dell'Ufficio centrale, è stata oggetto di speciali critiche.

Mi resta soltanto a dire una parola, parola che è di viva soddisfazione per le assicurazioni con cui ha chiuso il suo discorso l'onorevole ministro della guerra, e cioè che in ogni momento, in ogni evento, i nostri magazzini di rifornimento sono e saranno in perfetto ordine e possono e potranno rispondere a qualunque necessità anche improvvisa ed impreveduta. (*Approvazioni*).

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. Ringrazio l'on. ministro delle dichiarazioni che ha fatto e ne prende atto. Rispondendo poi all'on. relatore, mi permetto di fargli presente che io non mi sono lagnato nell'interesse della carriera degli impiegati, ho invece accennato ad un miglior ordinamento dell'Amministrazione centrale della guerra, dal quale potranno forse derivare anche vantaggi alla carriera degli impiegati.

Ad ogni modo, l'on. ministro ha dimostrato che, in parte almeno, ha risolto questo problema col mettere a fianco dei direttori generali distinti impiegati, come vice-direttori, per coadiuvarli e sostituirli, ecc. a seconda delle necessità.

PEDOTTI, *presidente dell'ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Come presidente dell'Ufficio centrale, brevisime dichiarazioni.

L'Ufficio centrale non mette dubbio che il Senato vorrà dare voto favorevole sul presente disegno di legge. Ma dal momento che questo sarà diventato legge dello Stato, è allora che incomincerà per il ministro della guerra il compito più arduo. L'onor. ministro ha testè ripetuto qui in piena assemblea ciò che già ebbe a dichiarare davanti all'Ufficio centrale, e cioè che nell'attuare i nuovi organici egli prenderà per sua guida costante il criterio di premiare il merito dei funzionari, non di procedere negli avanzamenti col solo o col prevalente concetto dell'anzianità.

Ebbene, se pure questa sarà per lui la parte meno facile, noi però abbiamo fede che l'onorevole ministro Spingardi saprà assolverla completamente bene, nell'interesse non soltanto del benemerito personale del Ministero della guerra, ma sì e più ancora per l'alto interesse del servizio.

Ringrazio quindi, a nome dell'Ufficio centrale, l'onor. ministro di aver voluto qui ripetere le già dateci assicurazioni, e dichiaro che noi abbiamo piena fiducia egli saprà bene attuare i suoi lodevoli proponimenti. (*Approvazioni*).

BAVA-BECCARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA-BECCARIS. Ho chiesto la parola unicamente per dire come mi sembri che le parole, che ho avuto poco fa l'onore di dire al Senato, siano state fraintese.

Io desidero per gli impiegati la migliore delle carriere, vorrei anzi che essi fossero pagati meglio; ma desidero altresì che essi siano pochi.

La mia tesi è questa, impiegati pochi e ben pagati. Noi invece ne abbiamo troppi. Questo soltanto e non altro io ho voluto dimostrare con le mie parole.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo perciò alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata e resa esecutiva dal 1° gennaio 1911 la tabella organica per il personale del-

l'Amministrazione centrale della guerra annessa alla presente legge, in sostituzione delle tabelle corrispondenti attualmente in vigore, giusta le leggi 30 giugno 1908, n. 304 e 30 giugno 1907, n. 384.

(Approvato).

Art. 2.

Dei posti di organico stabiliti con la tabella annessa per il personale amministrativo, tre posti di direttore generale ed il posto d'ispettore del servizio ippico sono coperti con ufficiali generali, sei posti di direttore capo di divisione di seconda classe (compreso un ispettore dei servizi aeronautici ed un vice-ispettore del servizio ippico) e nove di capo sezione di seconda classe sono coperti con ufficiali superiori.

I predetti posti possono essere attribuiti, tanto ad ufficiali in servizio attivo permanente, quanto ad ufficiali richiamati dalla posizione di servizio ausiliario.

(Approvato).

Art. 3.

Gli impiegati che risultassero in eccedenza al ruolo organico della carriera amministrativa, saranno conservati temporaneamente in soprannumero nel grado e nella classe che attualmente occupano.

(Approvato).

Art. 4.

Gli attuali segretari di seconda e di terza classe conseguiranno le promozioni in base all'organico approvato con la legge 30 giugno 1908, n. 304, per i posti di segretario di seconda e di prima classe fino a che tutti abbiano raggiunta la prima classe.

(Approvato).

Art. 5.

Sono autorizzate: la maggiore assegnazione di lire 98,400 al cap. n. 1: (Ministero - Personale centrale) e le diminuzioni di stanziamento di lire 88,400 sul cap. n. 2: (Ministero - Personale comandato) e di lire 10,000 sul cap. n. 16: (Indennità di residenza in Roma agl'impiegati civili) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-911.

(Approvato).

TABELLA UNICA.

Ministero della guerra — Amministrazione centrale.

| GRADO | Classe | Stipendio | Numero | Spesa |
|-------------------------------------------------------------|----------------|-----------|--------|-----------|
| Sottosegretario di Stato | » | 12,000 | 1 | 12,000 |
| Carriera amministrativa. | | | | |
| Direttori generali. | » | 10,000 | 6 | 60,000 |
| Ispettore del servizio ippico | » | 10,000 | 1 | 10,000 |
| Vice-direttori generali. | » | 9,000 | 4 | 36,000 |
| Direttori capi di divisione o ispettori superiori | 1 ^a | 8,000 | 9 | 72,000 |
| Id. id. id. | 2 ^a | 7,000 | (1) 17 | 119,000 |
| Capi sezione o ispettori | 1 ^a | 6,000 | 31 | 186,000 |
| Id. id. | 2 ^a | 5,000 | 34 | 170,000 |
| Primi segretari | 1 ^a | 4,500 | 42 | 189,000 |
| Id. | 2 ^a | 4,000 | 30 | 120,000 |
| Segretari | 1 ^a | 3,500 | 13 | 45,500 |
| Id. | 2 ^a | 3,000 | 12 | 36,000 |
| Id. | 3 ^a | 2,500 | 12 | 30,000 |
| Id. | 4 ^a | 2,000 | 4 | 8,000 |
| Totale | | | 215 | 1,081,500 |

(1) Compreso il capo ufficio d'ispezione dei servizi aeronautici ed il vice-ispettore del servizio ippico.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1911

| GRADO | Classe | Stipendio | Numero | Spesa |
|---------------------------------------|--------|-----------|--------|---------|
| Carriera di ragioneria. | | | | |
| Direttore capo di divisione | 1ª | 8,000 | 1 | 8,000 |
| Ispettori superiori | 2ª | 7,000 | 1 | 7,000 |
| Capi sezione | 1ª | 6,000 | 2 | 12,000 |
| Id. | 2ª | 5,000 | 1 | 5,000 |
| Primi ragionieri | 1ª | 4,500 | 3 | 13,500 |
| Id. | 2ª | 4,000 | 3 | 12,000 |
| Ragionieri | 1ª | 3,500 | 2 | 7,000 |
| Id. | 2ª | 3,000 | 2 | 6,000 |
| Id. | 3ª | 2,500 | 2 | 5,000 |
| Id. | 4ª | 2,000 | 2 | 4,000 |
| Totale . . . | | | 19 | 79,500 |
| Carriera d'ordine. | | | | |
| Archivisti capi. | — | 4,000 | 15 | 60,000 |
| Archivisti. | 1ª | 3,500 | 60 | 210,000 |
| Id. | 2ª | 3,000 | 45 | 135,000 |
| Applicati | 1ª | 2,500 | 90 | 225,000 |
| Id. | 2ª | 2,000 | 63 | 126,000 |
| Id. | 3ª | 1,500 | 27 | 40,500 |
| Totale . . . | | | 300 | 796,500 |

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1911

| GRADO | Classe | Stipendio | Numero | Spesa |
|------------------------------------|----------------|-----------|--------|---------|
| Personale subalterno. | | | | |
| Commessi ed uscieri capi | 1 ^a | 2,000 | 6 | 12,000 |
| Id. id. | 2 ^a | 1,800 | 28 | 50,400 |
| Uscieri. | 1 ^a | 1,600 | 26 | 41,600 |
| Id. | 2 ^a | 1,400 | 12 | 16,800 |
| Id. | 3 ^a | 1,200 | 4 | 4,800 |
| Legatori di libri | 1 ^a | 2,000 | 1 | 2,000 |
| Id. | 2 ^a | 1,800 | 1 | 1,800 |
| Totale | | | 78 | 129,400 |

NB. Oltre al personale su indicato effettivo dell'Amministrazione centrale, esiste un personale di ufficiali dell'esercito e di impiegati civili tecnici dipendenti dall'Amministrazione della guerra, comandati al Ministero in ragione delle esigenze del servizio.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto, in altra seduta.

Discussione del progetto di legge: «Provvedimenti per la città di Napoli» (N. 438).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la città di Napoli».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, segretario, legge:
(V. Stampato N. 438).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge, e do facoltà di parlare al senatore Malvezzi.

MALVEZZI. Onorevoli colleghi. La legge dell'8 luglio 1904, relativa ai provvedimenti in favore della città di Napoli, fu dichiarata in-

sufficiente dai ministri, che hanno lodevolmente presentato il disegno di legge ora sottoposto alla nostra deliberazione.

Questa insufficienza è stata rilevata anche nell'altro ramo del Parlamento dal relatore on. Ferrero di Cambiano; è stata rilevata qui dal relatore nostro senatore Bettoni.

Io sono contento di notare come un deputato torinese ed un senatore bresciano abbiano portato il loro amoroso interessamento ad una legge che riguarda la città di Napoli. Questo è un esempio di solidarietà che deve essere grato all'animo non pure dei napoletani, ma degli italiani tutti.

È per ciò che io parlo, pur modestamente, con eguali profondi sentimenti. Perocchè, se la solidarietà tra le varie regioni d'Italia si è dimostrata efficacissima nei fatti quando il Mezzogiorno della penisola è stato angosciato da

immani disastri, è innegabile, bisogna dire la verità ancorchè amara, che nei conversari nell'Alta Italia si è non sempre del tutto benevoli per le cose del Mezzogiorno. Permangono dei pregiudizi; il Mezzogiorno è giudicato ora sfavorevolmente ora troppo favorevolmente: si crede più ricco, per esempio, di quello che esso effettivamente sia: la bellezza del cielo, la fertilità di taluna parte di quelle regioni trae in inganno sopra il rimanente. Ma su ciò io non intendo affatto fermarmi: lo dico solo per dimostrare con quali sentimenti ed intendimenti io parlo a proposito di questa legge; la quale deve essere annoverata fra quelle speciali che da qualche tempo in qua si vanno proponendo ed applicando in Italia.

E magari si fossero fatte leggi speciali molto tempo prima per speciali regioni e per provvedere a speciali bisogni! Riconosco che negli inizi dell'unità politica nazionale vi era il timore che le leggi speciali non fossero conformi al sentimento unitario che bisognava rinforzare. Ora la compagine unitaria è talmente forte e robusta da non temere più nulla.

Io lodo le leggi speciali che danno buoni risultati, e ne daranno. Occorre evidentemente del tempo, e non vi ha chi non vegga che nel Mezzogiorno si vanno facendo indubitabili progressi.

Anche la legge che ci è proposta, al pari di quella del 1904, è, a parer mio, insufficiente; io credo che in cuor loro ne converranno ed i ministri proponenti ed i membri dell'Ufficio centrale. Noi tutti voteremo unanimi; spero, i provvedimenti propostici; ma non pregiudichiamo l'avvenire; indichiamo dove, con altre leggi, questa legge si dovrà completare. Poichè voglio parlare di un punto speciale, non entro qui a discutere sui provvedimenti finanziari, su quelli che toccano le finanze locali, che occupano parecchi articoli di questo disegno di legge. Parlo di un argomento che tocca insieme l'alta cultura, l'amministrazione e una questione edilizia molto interessante per la città di Napoli. E a proposito di cultura (non so se faccio bene di ricordarlo, ma pure non so tacerne il ricordo vivo e caro), dirò che una delle pochissime soddisfazioni della mia più che modesta vita politica, è quella di aver inaugurato la Scuola media di commercio nella città di Napoli.

Tali sono i precedenti di questo mio breve discorso. Dunque, ripeto, voglio trattare una questione che si attiene alla cultura, all'amministrazione e all'edilizia ed è quella relativa al grande fabbricato di S. Severino, l'Archivio di Stato di Napoli. Domando spiegazioni e, spero, affidamenti agli onorevoli ministri.

L'articolo 5 del disegno di legge, che vi è sottoposto, conteneva dapprima, quale fu presentato dal Governo, un provvedimento relativo agli edifici universitari napoletani; ma poi credo dalla Giunta generale del bilancio o certamente nella discussione avvenuta alla Camera, l'art. 5 venne mutato, e si provvide con una legge speciale alle necessità materiali della grande Università napoletana. Ora io domando perchè non si è tenuto conto in questa legge, la quale (me lo consentano i ministri) rappresenta piuttosto un mosaico che un *quid* strettamente organico, essendovi in essa provvedimenti utili sì, ma disparati, riuniti insieme nel comune fine di giovare a necessità imperiose della città di Napoli, perchè, ripeto, non avete profittato di questa legge per provvedere alle urgentissime, indeclinabili necessità del grande Archivio napoletano? Se i ministri hanno intenzione di provvedere con una legge speciale, io li esorto a non tardare, e ne dirò brevemente le ragioni. Non presento alcuna proposta, alcun emendamento, perchè le dichiarazioni che ho fatto dimostrano il mio desiderio che questa legge venga dal Senato approvata prontamente.

Dichiaro poi che, nel parlare dell'archivio di Stato di Napoli, non sono mosso dalla mia passione di studi storici e di ricercatore di documenti; io credo che la questione dell'archivio di Napoli si attenga strettamente ai provvedimenti che noi stiamo per votare e che ora discutiamo.

Vi si attiene davvero strettissimamente. Si provvede al Palazzo di giustizia, e noi sappiamo che colà si adunano innumerevoli documenti incessantemente, e che dal Palazzo di giustizia essi vengono portati al grande archivio, come lo chiamano a Napoli, che per quanto grande, ormai è insufficiente a raccogliere tanta suppellettile; non tanto per il numero degli ambienti, (perchè, se malè non sono informato, oltre 400 aule contiene quell'antico convento di Benedettini), ma perchè parte dell'edificio

è crollante, presenta tali lesioni da impressionare e da impaurire chi lo visiti.

Voi sapete, signori senatori, che l'archivio di Napoli compie una funzione più larga di quella che compiano altri archivi di grandi città. Qui tocca una vera ingiustizia, alla quale lo Stato italiano deve porre riparo. Le provincie meridionali difettano di archivi di Stato; esse hanno quei tanto discussi archivi provinciali. Anche in ciò il Mezzogiorno d'Italia ha un trattamento diverso di quello dell'Alta Italia e dell'Italia Centrale.

Ma io non voglio trattare siffatto argomento, che pure si connette anche esso colla questione meridionale; dico solo che l'archivio di Stato di Napoli compie funzioni più larghe, degli archivi di altre grandi città, perchè la sua azione dilaga sopra molte altre provincie, onde nell'archivio di Napoli affluiscono moltissimi ricercatori di documenti da tutte le provincie del Mezzogiorno. Vi si recano per fare ricerche (non parlo degli studiosi) d'interesse privato. Tali interessi hanno molta importanza anche per l'amministrazione dello Stato, chiamata spesso in causa; e sento dire che il temperamento meridionale è piuttosto litigioso. Vi si cercano documenti per questioni di feudi, e sapete se siano complicate, per le decime, e altre questioni di diritto canonico ancora vive e difficili. La prova che non è solo la città di Napoli che può alimentare tante ricerche si ha nell'incasso annuo nell'archivio napoletano. Come sapete, gli studiosi nulla pagano. La somma che si ricava dall'archivio di Napoli è superiore a quella degli altri archivi; infatti a Napoli si giunge alle 7, alle 8 mila lire all'anno, mentre in altri archivi di grandi città, difficilmente si superano le 2000 lire all'anno. Cito cifre un po' all'ingrosso. In sostanza: vasta giurisdizione assegnata all'archivio napoletano, densissima popolazione della città di Napoli, propensione alla litigiosità, con conseguente ricerca di documenti e fatiche di archivisti.

Ma nell'archivio di Stato di Napoli, cospicuo per suppellettile storica, vengono molti eruditi. Non facciamo buona figura coi dotti stranieri, che, venendo a Napoli per studi, veggono in qual modo lo Stato italiano tiene i locali dove si conservano documenti d'importanza immensa. Non dimentichiamo che l'Italia ha questo onore

e questo onore che gli stranieri vengono a studiare le cose sue, che sono quelle della civiltà!

Il palazzo degli archivi, in parte pericolante, ha un ingresso che non esito a chiamare ignobile, in un vicolo strettissimo, oscuro, lurido, indecoroso.

Quell'edificio ha subito iattura dal risanamento delle sue vicinanze; imperocchè si è scassato intorno il terreno, ed il fabbricato non trovò più sostegno in costruzioni circostanti. Ho sentito dire che tutto un lato, lungo 200 metri, poggia sopra fondamenta ridotte ai minimi termini. Io non me n'intendo, e non vorrei asserire cose non esatte. Mi dicono anche che il materiale delle fondamenta stesse è cattivo, che si sgretola; mi dicono che le fondazioni poggiano sopra terreno di riporto: ecco la questione edilizia. Vi è un pericolo permanente, mi assicurano, per le case sottostanti; dunque l'edificio antico si trova sconnesso per i miglioramenti fatti tutt'intorno; bisognerà che lo Stato provveda al consolidamento dell'edificio stesso; è questione chiara, oso dire, di buon senso. Il ministro mi potrà ricordare che sono stati eseguiti lavori utili anche all'immenso fabbricato; per esempio, dai lavori circostanti derivò il beneficio di luce a qualche locale. Lo Stato inoltre ha provveduto ad un costoso impianto di bocche d'acqua contro i pericoli dell'incendio. E questo fu fatto, se non erro, colla legge votata dal Parlamento in seguito al deplorato incendio della biblioteca di Torino.

Credo dunque di non essermi male apposto affermando che io sollevavo una questione di edilizia, di buona amministrazione, di alta cultura e di decoro di fronte agli studiosi stranieri.

Io rifuggo dalle grandi spese; sono stato educato alla scuola della finanza severa; ho sempre vivo nell'animo, il ricordo delle ansie pungenti, tormentose di Marco Minghetti, quando si trattava di salvare l'Italia dal disavanzo. Io ripenso a quelle patriottiche angustie, che non si allontanano mai dalla mia mente, e mi fanno e mi faranno sempre guardingo rispetto ai bilanci dello Stato.

Ma nel caso speciale mi pare davvero di aver dimostrato che la spesa è indispensabile, e che avrebbe potuto essere contemplata in questa legge che importa milioni non pochi. Ora, o signori senatori, mi domanderete: sono

stati fatti progetti per questo grande fabbricato così utile non pure agli studi, ma all'Amministrazione? Sì, ho sentito che vi sono due progetti, uno del Genio civile, l'altro dell'Ufficio tecnico di finanza; mi risulterebbe che essi non importano una somma maggiore di lire 700 mila; molto e poco. Nel caso speciale mi pare poco. Io non vorrei dire troppo rudemente che due progetti furono troppi e che meglio sarebbe che ve ne fosse stato uno solo. Non vorrei che i due progetti si fossero smarriti da Ministero a Ministero. Tre Ministeri invero sono interessati, quello dell'interno, che soprintende agli archivi, quello delle finanze, per la proprietà demaniale, e quello dei lavori pubblici.

Dunque, onorevoli ministri, mettetevi d'accordo; il ministro del tesoro provveda con una legge speciale alle 700 mila lire occorrenti.

Ho sentito anche dire che gli accennati progetti arrivarono in ritardo e non in tempo per trovare luogo nel presente disegno di legge. Questo ritardo, se è avvenuto, io lo deploro, tanto più che, quando era ministro delle finanze l'onor. Arlotta, egli dette affidamenti in proposito; se ne parlò nel Consiglio comunale, nel Consiglio provinciale di Napoli; si occuparono dell'argomento i principali giornali di quella città; la questione quindi era viva, come è viva ancora. Io confido nel mio amico onor. Tedesco e nell'onor. Sacchi, il quale anche egli, nato nell'Alta Italia, ha dato tante e continue prove d'interessamento per le provincie del Mezzogiorno.

È innegabile che la città di Napoli è in sviluppo ed in progresso, ed io ne rendo lodi sincere all'Amministrazione comunale di quella grande città. Chi dopo aver visitato Napoli alcuni anni or sono la va rivedendo attualmente, non può disconoscere il progresso materiale evidentissimo. Secondiamo dunque questo risveglio della metropoli. È un'opera questa di savia e di degna politica. Napoli è stata per troppo tempo decantata soltanto per le bellezze naturali: il cielo azzurro, il mare, i canti; i ritornelli tra il pastorale, il romantico ed il sentimentale, che non sono degni di quella grande città, non sono degni dell'Italia nuova. Noi non vogliamo che Napoli sia soltanto ammirata col detto conosciuto: « Vedi Napoli e poi mori »; vogliamo che Napoli, oltre le meravi-

glie della natura e dell'arte, rappresenti una forza viva, costante, operosa, a vantaggio di tutta la Nazione, come può farlo, come le sue tradizioni e la sua somma importanza la chiamano a farlo.

E chiuderò le mie parole ricordando, in quest'anno di commemorazioni, l'ultimo pensiero del sommo Cavour, in quell'agonia che mandò lampi di genio; nell'agonia in cui quella mente sublime, prima di dipartirsi dalla terra, si fissava nei più alti problemi del vivere civile; nell'agonia, dico, Cavour pensava a Napoli, e diceva che compito della nazione unita era di sollevare il Mezzogiorno d'Italia. (*Vire approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Carretto.

DEL CARRETTO. Onorevoli colleghi,

La chiara e precisa relazione del nostro Ufficio centrale, nella quale l'acuto esame del disegno di legge è improntato a così alto sentimento d'italianità, spiega ed illustra ogni proposta.

Il disegno di legge in esame è il complemento della legge del 1904, che sorse dagli studi accurati di una benemerita Commissione reale, nominata da Giuseppe Zanardelli, che del problema meridionale intese tutta la importanza.

Questa Commissione, presieduta dal nostro compianto collega Miraglia, preparò importantissimi studi sul problema di Napoli, problema arduo e complesso che diventava sempre più preoccupante. Napoli, che, entrata con tutto l'entusiasmo dei suoi più nobili slanci patriottici nella vita del nuovo Regno, aveva nel quarantennio successivo alla grande data della nostra unità nazionale, vissuto soltanto a spese delle sue residue risorse di capitale del Mezzogiorno, attratta in un'orbita di tanta maggiore importanza politica, subì lo spostamento di vitali interessi storicamente da secoli accentrativi fino al 1860. Deviazione di traffici, spesso artificiosa; orientazione, coalizione e nuovi nuclei d'interessi su direttive politico-economiche assai discutibili, avevano ridotto Napoli ad essere soltanto un centro decadente di consumo. E nel quarantennio, dal 1860 al 1900, sola opera notevole e degna, che Governo e Parlamento fecero a vantaggio della città, fu

quella del risanamento igienico-edilizio che la epidemia colerica del 1884 impose, e che l'anima nobilissima di Re Umberto volle. Ma mentre quest'opera, che urge ancora completare, migliorava le condizioni igieniche e morali del popolo, si acuiva sempre più la crisi economica, che nel 1900 apparve un vero problema del lavoro.

La vita del nuovo Regno aveva fatto progredire altre regioni più prossime ai grandi centri industriali ed ai grandi mercati europei e quindi industrialmente più evolute.

Al Mezzogiorno ed alla sua capitale non restava che lo sfruttamento della feracità del suolo, ostacolato da un deficientissimo servizio di trasporti e dalla mancanza di ogni moderna organizzazione, che appena ora va determinandosi.

Fu nel 1900 che s'intese tutta l'importanza della messa in valore, per l'economia locale e per quella nazionale, di tante energie sopite, che opportunamente eccitate e raccolte su direttive precise e concrete sarebbero state produttrici di benessere e di progresso.

Ecco lo spirito informatore della legge del 1904, legge assai provvida, diretta a costituire un forte e sano ambiente industriale, coordinato allo sviluppo dei servizi portuali e ferroviari ed utilizzando le attitudini delle masse operaie, sobrie, intelligenti e facilmente adattabili ad ogni specie di lavoro, come dimostra la produzione degli stabilimenti esistenti, la maggior parte metallurgici, che, vivendo quasi unicamente di lavoro di Stato, avevano dato alla marina da guerra i migliori motori dei colossi della nostra flotta, nonché buona parte del nostro naviglio torpediniere.

Le opportune e complesse provvidenze legislative furono subito intese dalle industrie, che accorsero con slancio e con fede: grandiosi e numerosi stabilimenti furono impiantati, migliaia di operai trovarono lavoro e la vita industriale della città rapidamente progredì, pur attraverso le non lievi difficoltà e necessità tecniche, legali e principalmente burocratiche, che opponevansi alla sollecita attuazione del grandioso programma che dovette essere studiato e coordinato in ogni sua parte tra diverse Amministrazioni.

Ma i ritardi più gravi sono stati subiti dalle opere più grandiose destinate dalla legge a

rappresentare coefficienti importantissimi dello sviluppo delle industrie: la forza motrice a buon mercato, le opere portuali, quelle ferroviarie non sono, dopo circa sette anni dalla legge, ancora attuate, mentre su di esse le industrie facevano giusto assegnamento.

Una serie intricata e complessa di litigi circa la proprietà delle sorgenti del Volturno, già contestata prima ancora della legge, ha impedito finora che i grandiosi lavori di derivazione di forza da quelle sorgenti fossero iniziati, ed appena ora si è riusciti a troncargli, con gravi sacrifici e con immane lavoro del comune e dell'ente autonomo che l'opera dovrà amministrare, ogni questione, sicché iniziandosi tra brevissimo tempo l'opera, i cui progetti sono pronti in ogni dettaglio, potrà tra qualche anno la città essere dotata di rilevante energia a buon mercato.

Le opere portuali sono quelle che hanno subito le più dure traversie ed i più gravi ritardi, mentre erano quelle che meritavano le maggiori cure, per la immensa importanza del porto di Napoli, il cui mirabile sviluppo va ogni giorno affermandosi, vincendo per forza propria tutte le iatture di ogni genere che ad esse si contrappongono.

Non starò ad esporre statistiche, che le pregevolissime relazioni ai due rami del Parlamento hanno largamente riportate; mi basterà affermare che il porto di Napoli occupa ormai il secondo posto tra i porti del Regno per merci ed il primo per tonnellaggio e passeggeri. Ciò si deve alla sua posizione geografica, tra Suez e Gibilterra, che dà a Napoli la caratteristica speciale di punto di appoggio di tutte le grandi correnti del traffico mondiale che traversa il Mediterraneo, mentre d'altra parte, quale centro del Mezzogiorno disimpegna il servizio d'importazione ed esportazione di questa parte d'Italia.

Sviluppare rapidamente il porto di Napoli è un preciso ed alto dovere dello Stato, perché è questo tra i più grandi interessi nazionali, data la configurazione della nostra costa tirrenica rispetto al transito attraverso il Mediterraneo, dall'Atlantico al Levante ed all'Estremo Oriente.

Gli enormi vantaggi di questa posizione geografica avrebbe dovuto far intendere da gran tempo il dovere e l'utilità pel nostro paese di

sviluppare il porto di Napoli; invece una grande incertezza nelle direttive e nella soluzione tecnica più opportuna, dibattiti sterili di discussioni bizantine durate lustri, ritardi enormi nella esecuzione delle opere, hanno prodotto lo stato attuale del porto, che, per deficienza di banchine, per mancanza di arredamenti, per insufficienza di binari ferroviari è assolutamente impari al traffico, costretto a svolgersi in modo pletorico e ingombrante, con danno di tutto e di tutti.

Soltanto ora la stazione di raddobbo votata da diecine di anni, sta per diventare un fatto compiuto, e la importanza del carenaggio che ora può farsi a Napoli rende ancora più urgente il completamento del porto.

Gli stanziamenti votati per il passato furono sopraffatti dai consuntivi e dal mutamento dei progetti, ora finalmente definiti, le lotte con gli appaltatori crearono ritardi e rimandi oltremodo straordinari.

Il disegno di legge provvede alla parte finanziaria reintegrando i fondi necessari alle opere, assorbiti nei pochi lavori in corso, e la licitazione privata, che è prevista, ha la finalità di dar modo al Governo di chiamare a concorrere ditte che notoriamente affidino per potenzialità di mezzi moderni e che eliminino il pericolo che si ripetano gli errori del passato.

Non posso indugiarmi su dettagli, abusando della cortesia del Senato, ma bisognerà assicurarsi se veramente la struttura a massi cellulari della diga foranea, così discussa e che solleva tanti dubbi, confermati da qualche recente non certo rassicurante risultato, debba proprio essere imposta in sostituzione di metodi più antichi ma di certo più pratici e meno difficili, se si volesse disporre di un congruo numero di galleggianti e di mezzi di lavoro. Bisognerà assicurarsi se non sia possibile, come a tutti pare, di eseguire questa diga iniziando i lavori contemporaneamente dal centro e dagli estremi e se non sia proprio impossibile accelerare le banchine a terra presso i Granili, senza attendere l'espletamento di questa diga per essere iniziate; in altri termini, per questo altissimo interesse deve concorrere la più vigile azione dello Stato perchè ogni mezzo ed ogni espediente che la tecnica moderna consiglia siano utilizzati; ogni indugio tecnico,

legale e burocratico sia evitato ed immediatamente risolto. Ed è perciò che con entusiasmo voterò le opportune proposte del nostro Ufficio centrale per la nomina di una speciale Commissione, che certo il Governo sceglierà degna di tanta fiducia.

Il disegno di legge, oltre i lavori del porto, nell'art. 2 si occupa della sistemazione doganale, argomento di somma importanza connesso allo sviluppo portuale a cui urge tanto provvedere.

Anche i lavori ferroviari meritano la maggior cura del Governo.

La relazione del nostro ufficio e quella della Giunta generale del bilancio trattano largamente di questa sistemazione, preveduta dalla legge 1904 ed assai parzialmente eseguita finora, sia per la soluzione tecnica del problema connesso al progetto del quartiere industriale, sia per le gravi difficoltà derivanti dalla necessità di coordinare l'opera di tante e svariate Amministrazioni.

La precedente legge avea soltanto preveduta la sistemazione della stazione centrale e degli importantissimi servizi che ad essa fanno capo in modo così inadeguato. Col nuovo stanziamento di questa legge, si assicura la sollecita costruzione del tronco della direttissima nell'interno della città, che funzionerà anche da metropolitana tra la parte orientale e quella occidentale, ove vanno affermandosi largamente importantissime industrie.

Occorre però che sui fondi patrimoniali, oltre i tre milioni già promessi per quattro anni, che insieme ai 21 di cui nell'articolo in esame daranno modo di costruire il tronco urbano ed eseguire parzialmente la sistemazione del piazzale ferroviario dell'attuale stazione centrale, si consideri l'assoluta necessità di completare sollecitamente tutto quanto stabilisce la legge 1904. E le spese fatte e da fare pel porto e per la ferrovia hanno già, e lo avranno sempre più anche un alto valore di gettito per l'Amministrazione dello Stato, secondando soltanto il progressivo colossale sviluppo dei traffici. Così come pel porto i servizi ferroviari richiedono la più sollecita esecuzione dei lavori; poichè ogni ritardo è una vera colpa per l'economia della città e del paese.

Che cosa potrei aggiungere su quanto si è detto così autorevolmente nell'uno e nell'altro

ramo del Parlamento per la sistemazione degli uffici giudiziari di Castelcapuano? Il decoro dell'amministrazione della giustizia, che è dignità di tutto un popolo, attendeva da anni tale opera parzialmente riparatrice, e l'art. 5 della legge vi provvede.

Gli articoli 6° e 7° costituiscono la proroga delle agevolazioni fiscali alle industrie, cui furono largite come benefiche molle incitatrici dalla legge del '904.

E se, come ho dimostrato, questa legge non ha potuto avere tutta la sua benefica esplicazione per la gravità e complessità dell'immane problema di trasformare un grande centro decadente di comune in un forte centro di produzione industriale, è opera di giustizia prorogare le agevolazioni e non strozzare un tanto benefico ed importante risveglio industriale che la prima legge potentemente e largamente riuscì ad affermare.

Ben fece quindi la Commissione, che, presieduta dall'onor. Sacchi, assolse con rapidità ed affetto il compito di preparare la nuova legge e propose la proroga di cui è parola, motivata da considerazioni d'indole sia generale, quali oscillazioni del mercato, crisi americana e cotonifera, nonché locale per le ragioni anzidette.

La sistemazione delle finanze comunali darà al comune un decennio di sollievo di alcuni suoi oneri e renderà possibile l'attuazione delle benefiche leggi, che, tendenti al risorgimento della città, permetteranno di rialzare le sorti dell'economia cittadina. D'altra parte, le maggiori disponibilità finanziarie permetteranno di migliorare sensibilmente i servizi pubblici, che ragioni morali, sociali ed igieniche impongono per la educazione e pel progresso del popolo; e che sono nei grandi centri dell'urbanesimo così forti propulsori di benessere e di civiltà. Ed il comune, che ha più che raddoppiato in questi ultimi anni la spesa per la scuola, per l'igiene e per la pubblica beneficenza, ed ha assicurato a fondo perduto un capitale ingente per le case popolari, e tutto ciò coi mezzi ordinari del bilancio, potrà, con un largo programma di opere pubbliche, sia a fine industriale, che urbano, procurare lavoro ed adeguata remunerazione alla mano d'opera.

Bisogna considerare questo momento decisivo della vita della città, che mentre deve far fronte

alle esigenze del progresso e della vita moderna, comuni a tutti i grandi centri, deve altresì provvedere alla preparazione e sviluppo di un grande ambiente industriale.

Sono importanti anche gli altri provvedimenti, tra i quali va notato l'art. 3 che ha per iscopo la facilitazione nello svolgimento delle pratiche tecnico-finanziarie nei rapporti della sollecita applicazione della legge per le opere comunali, e l'art. 10 che prevede i fondi per eseguire la derivazione del secondo tratto del Volturno, che insieme al primo costituirà uno dei più importanti impianti di energia idroelettrica.

Ringrazio vivamente il relatore, senatore Bettoni, l'Ufficio centrale ed il senatore Malvezzi, il quale ha dimostrato con validi argomenti la necessità che si provvegga alle condizioni del nostro glorioso archivio di Stato, ove si raccoglie tanta copia di documenti preziosi, epperò non posso che associarmi alla richiesta che anche io feci in sede della discussione del bilancio dell'interno, nella ferma fiducia che l'onorevole ministro del tesoro, che tante prove ha dato di vivo interesse a Napoli, vorrà provvedervi con quella maggiore larghezza di mezzi consentitagli dal bilancio, in relazione a sì importante argomento.

Son sicuro che il Senato, nel suo alto patriottismo, sarà concorde nel secondare l'opera illuminata dell'onorevole presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, specialmente gli onorevoli Tedesco e Sacchi, approvando questa legge di tanta importanza per Napoli, al cui risorgimento economico, in progrediente sviluppo, presiede la vigile opera del Parlamento, nobilissima espressione del voto unanime di tutti gli Italiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bettoni.

BETTONI, *relatore*. È con vero sentimento di italiano che io mi associo alle parole del collega Malvezzi a riguardo del disegno di legge di cui ho avuto l'onore di essere relatore per incarico dell'Ufficio centrale; sentimento di italiano, così comune in quest'Aula, che non è il caso di farsene un merito. Ed è sentimento che ci lega alle provincie meridionali in modo speciale, in quanto in qualsiasi consesso umano, là dove vi è uno dei suoi membri che abbia bisogno d'aiuto, verso di lui l'affetto deve moltiplicarsi.

Io penso pertanto che questa legge, la quale non è solo necessaria, ma doverosa, debba dal Senato essere accolta con vero entusiasmo; e dico vero entusiasmo perchè (e non dobbiamo farci migliori di quello che siamo), non solo la legge risponde ad un sentimento di affetto per una regione, che deve essere aiutata, come già ho detto, ma perchè rappresenta un vero interesse per il paese intero. Se le provincie meridionali non arriveranno rapidamente ad essere sollevate, come debbono e meritano, al livello di tutte le altre più fortunate, il paese non potrà da esse ottenere quel risultato, che per la patria deve essere nuovo sangue vivificante.

La legge del 1904 si è ispirata a questo principio, dopo studi fatti da una Commissione benemerita; ma quella legge non poteva, come non potrà neppure la presente, e son d'accordo in questo col senatore Malvezzi, riuscire alla soluzione completa e radicale del problema meridionale. E ciò perchè è un problema complesso che non si può risolvere che per gradi, nè deve sembrare al Senato e al paese che siano sacrifici enormi questi che votiamo, perchè frutteranno grandemente, purchè le spese siano fatte bene, fruttuosamente, ed in modo rapido. (*Bene*).

Dico bene e fruttuosamente in quanto debbono essere scrupolosamente calcolati tutti i mezzi, coi quali si fa fronte ai bisogni a cui si vuol provvedere; ma anche rapidamente perchè la rapidità nel fondare una organizzazione è ragione precipua di un frutto altrettanto rapido dell'organizzazione medesima.

È per questo che l'Ufficio centrale, sia studiando la sistemazione del porto, che quella ferroviaria, come tutti gli altri problemi che sono contemplati da questa legge, che integra quella del 1904, si è preoccupato, soprattutto per la questione del porto, di raccomandare al Governo di voler spingere detti lavori in modo che questi siano prontamente compiuti; e perchè si possa essere sicuri che il denaro che si va a votare per queste opere venga speso in modo veramente conforme agli intendimenti di chi le propose, ha voluto suggerire al Governo che una Commissione speciale, composta di uomini competenti, e non numerosi (ed è inutile illustrarne la ragione) debba sorvegliare a che questi lavori siano fatti nel modo più sollecito e perfetto possibile.

Il Governo, che è intervenuto nelle discussioni dell'Ufficio centrale, ha dato affidamento che questa proposta dell'Ufficio stesso sarà accettata; e poichè in Italia abbiamo già esperimenti veramente eccellenti nei quali Commissioni speciali nominate dal Governo, e che hanno soprasseduto ad altri lavori, hanno fatto sì che questi potessero essere compiuti in modo lodevole, mi lusingo che la Commissione che il Governo sarà per nominare, in seguito a questa legge, possa affidare il paese che le spese che si voteranno saranno indubbiamente proficue.

Non mi addentrerò nei particolari della legge poichè il sindaco di Napoli, il nostro collega on. Del Carretto, ne ha già specificato il contenuto, e mi ha fatto gran piacere il sentire che i provvedimenti a cui la legge stessa si attiene sono di piena soddisfazione della popolazione di Napoli.

È stata per me una vera soddisfazione la parola che l'onor. Del Carretto ha voluto spendere a favore dell'Ufficio centrale e della relazione, inquantochè così ha dato segno di aver apprezzato il nostro buon volere, e compreso come il pensiero nostro è stato quello di italiani che desiderano niente altro a traverso all'interesse di Napoli, che il bene e il profitto della patria intiera.

Ora non dovrei rispondere che ad una sola questione sollevata dal collega Malvezzi: la questione cioè dell'Archivio di Napoli. Egli è stato indotto a fare detta raccomandazione da quell'amore che lo punge per tutte le ricerche storiche, che formano una così grande parte della sua mirabile cultura. Il collega Malvezzi, in argomento, era già stato preceduto due anni or sono da una raccomandazione e interpellanza al ministro Rava, fatta dal nostro collega Carafa d'Andria.

L'onorevole Rava, allora ministro della pubblica istruzione, rispose in modo evasivo, dando però buone speranze, ma io confido che questa volta, essendo la raccomandazione rivolta a chi tiene i cordoni della borsa dello Stato, possa la risposta essere più impegnativa della precedente.

L'Archivio di Stato di Napoli, rappresenta tale importanza nella storia d'Italia da meritare tutta la considerazione alla quale accennò l'onor. Malvezzi. Mi associo quindi anche a nome dell'Ufficio centrale alla sua raccoman-

dazione autorevolissima, sperando che le condizioni del bilancio dello Stato possano permettere il modo di accondiscendere al desiderio manifestato.

Raccomando poi al Senato sia la legge che è sottoposta al suo esame sia l'ordine del giorno che l'Ufficio centrale ha avuto l'onore di presentare. Confido che questa legge non solo sia sorgente di nuova vitalità per la città di Napoli, ma porti anche il frutto di nuove risorse per la nostra patria diletta. (*Approvazioni generali e vivissime*).

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Dopo i discorsi degli onorevoli senatori Malvezzi, Del Carretto e del relatore dell'Ufficio centrale, i quali hanno chiarito i fini ed il contenuto del disegno di legge, non mi resta altro da aggiungere.

Le finalità di ognuna delle provvidenze che si trovano raccolte in questo disegno di legge e che era necessario riunire, perchè, per quanto riferibili a disparati argomenti, non si potevano separare l'una dall'altra, essendo tutte concordanti in un intento unico e supremo, si possono riassumere in questa: l'industrializzazione di Napoli.

Perchè, come disse benissimo il senatore Malvezzi, non si tratta solamente di una gemma di bellezza del paese nostro, che tanto attira l'ammirazione universale, ma si tratta anche di una fonte di benessere per i suoi abitatori e per tutti i connazionali. (*Bene*).

L'industrializzazione di Napoli è stata il supremo pensiero a cui si è mirato e che ha il suo primo germe nel vaticinio del Conte di Cavour, il quale, considerando la questione meridionale, affermava che il Mezzogiorno doveva essere la fonte della rigenerazione economica del paese.

E però i provvedimenti per Napoli sono un atto di solidarietà nazionale, perchè sono frutto del pensiero unitario della nazione (*bene*), il quale, attraverso i secoli della nostra storia, mirò a costituire nella penisola una unità non soltanto morale ed intellettuale, ma anche politica ed economica.

Ecco perchè la questione meridionale non è

soltanto tale, ma è anche ed essenzialmente questione nazionale.

E bene opportunamente accennò or ora l'onorevole relatore ad un supremo interesse di tutte le varie regioni d'Italia alla rigenerazione delle regioni meridionali.

Da siffatti sentimenti, radicati del resto nell'animo di ogni italiano, il Governo fu mosso e guidato nello studiare e proporre il presente disegno di legge, il cui contenuto è stato ampiamente chiarito dalla perspicua relazione dell'Ufficio centrale, che in bella e chiara forma ha dato ragione di tutte le diverse disposizioni.

Queste disposizioni più specialmente si riferiscono al porto di Napoli, alla questione ferroviaria, alle esenzioni fiscali.

Non sono problemi nuovi, giacchè nulla di nuovo si prevede con le attuali proposte, le quali mirano soltanto a prolungare nel tempo la efficacia di provvedimenti già altra volta deliberati e di cui fu anche iniziata l'applicazione, ma che non hanno potuto, per condizioni inseparabili da provvedimenti di sì grande importanza, avere per intero il loro benefico effetto.

Si tratta dunque di prolungare la efficacia di queste provvidenze, e specialmente come ora bene ha chiarito il senatore Del Carretto, di prorogare quelle esenzioni fiscali, dalle quali si confida possa essere agevolato il sorgere di nuove industrie ed il rifiorire di stabilimenti che solo in parte poterono costituirsi e funzionare ed hanno ancora bisogno di giovare del beneficio delle esenzioni, di cui non poterono sinora approfittare.

Seguono i provvedimenti per l'acceleramento dei lavori ferroviari e, specie della direttissima Roma-Napoli, la quale, oltre ad essere la soluzione tanto agognata di un problema di comunicazione ferroviaria fra Napoli e Roma, risolve anche una importante questione urbana per la città di Napoli.

Il disegno di legge contiene poi provvidenze per il Porto, che riassume in sé così grande mole d'interessi, e da cui si irradiano tutte le forze efficienti della produzione, non soltanto di Napoli, ma del Mezzogiorno intero.

Le attuali proposte rappresentano il frutto degli studi sapienti di una Commissione, che io, per l'ufficio che copro, ebbi l'onore di pre-

siedere, e nella quale ebbero autorevoli e vigili rappresentanti tutti g'interessi morali e materiali di Napoli. Quella Commissione in non poche nè brevi sedute studiò amorosamente tutti gli argomenti e propose risoluzioni che poi furono dal Governo riassunte e formulate nel presente disegno di legge, ottenendo il suffragio favorevole della Camera dei deputati.

Dagli studi della Commissione risultò la necessità di provvedere a ben altri bisogni, oltre quelli cui mirano a soddisfare le disposizioni del disegno di legge; ma naturalmente, come sempre avviene, queste prime proposte si sono dovute temperare coi riguardi dovuti all'egregio mio collega che ha la responsabilità suprema del tesoro dello Stato e di tutte le forze finanziarie del Paese.

Il Governo ebbe occasione di dichiarare in seno all'Ufficio centrale, che, conscio della complessità e importanza degl'interessi collegantisi al porto di Napoli, era già venuto nella determinazione di provvedere alla nomina di una Commissione, la quale dovesse raccogliere la voce di tutti questi interessi, ed avvisare eventualmente ai rimedi occorrenti perchè le opere portuali rispondano, per bontà di concezione e rapidità di esecuzione, ai fini per i quali vennero progettate.

Ad alcune necessità per il porto di Napoli si è accennato dal senatore Del Carretto, ma sarebbe prematuro e superfluo entrare in particolari, che formeranno oggetto di studi dell'anzidetta Commissione. A proposito della quale non ho difficoltà a rinnovare oggi la dichiarazione fatta in seno all'Ufficio centrale, e lo faccio anzi nel modo più pratico ed esplicito, accettando cioè l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

Non ho alcun dubbio che il Senato voglia onorare del suo suffragio questo disegno di legge: approvandolo, il Senato compirà opera di supremo interesse italiano. (*Approvazioni*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Il mio compito è di dare una breve, e spero anche chiara, risposta al mio amico il senatore Malvezzi.

Le mie simpatie per ogni sede di studi, il senatore Malvezzi conosce per una recente prova. Egli sa che con grande soddisfazione

dell'animo mio posi la mia firma ad una convenzione per il dotto Ateneo, la quale ora trovasi innanzi alla Camera dei deputati.

A Napoli sono quattro centri di studio che invocano da molto tempo mezzi cospicui al ministro del tesoro. V'è l'Università, v'è il Politecnico, v'è la biblioteca Nazionale che, istituita nel 1804 per contenere centomila volumi, si trova oggi di possederne quattrocentomila. V'è infine il grande Archivio di Stato, nello interesse del quale ha detta la sua parola autorevole il senatore Malvezzi.

Per fronteggiare tutte le esigenze di questi grandi Istituti, occorre una spesa che non ricordo con precisione, ma non credo di essere lontano dal vero dichiarando che si aggira intorno agli otto milioni.

(*Interruzione del senatore Lojodice*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Il senatore Lojodice osserva che la somma è lieve (*ilarità*): io non credo che molti senatori siano della sua opinione.

Non per rilevare il nuovo onere che le finanze dello Stato (ed il ministro del tesoro vi ha consentito con animo largo) sostengono per la città di Napoli, ma unicamente per determinare che le condizioni del bilancio non vanno dimenticate, mi permetta il Senato di ricordare che il presente disegno di legge porta un aggravio di oltre 42 milioni, indipendentemente dai maggiori mezzi che occorrono per sollecitare la costruzione della direttissima Roma-Napoli.

Certo i bisogni dei quattro istituti che ho ricordato, non possono non essere considerati dal ministro del tesoro.

Conosco i bisogni dell'Università come quelli del Politecnico e della biblioteca Nazionale; non ho avuto occasione di ricevere fino ad oggi alcuna comunicazione dal mio collega delle finanze, per quanto concerne i lavori del grande Archivio di Stato.

Ma assicuro il senatore Malvezzi che esaminerò questo importante problema con animo di italiano e con affetto di meridionale, l'uno e l'altro temperati dai giusti riguardi alle condizioni della finanza; e spero che in tempo, non dirò prossimo, ma nemmeno lontano, le esigenze del bilancio permetteranno di poter presentare proposte concrete per l'assegna-

zione di fondi da distribuirsi equamente in diversi esercizi finanziari.

Ed ora mi conceda il Senato che io esprima un sentimento mio personale.

Nell'altro ramo del Parlamento la parola convinta di un tenace piemontese; innanzi al Senato il documento ben ispirato di un forte lombardo, e la voce di un insigne emiliano! Il mio cuore di meridionale esulta a questa novella attestazione di solidarietà nazionale! *Approvazioni vivissime. Applausi.*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, prima di chiudere la discussione generale su questo disegno di legge, metterò ai voti l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale ed accettato dal Governo. Lo rileggo:

« Il Senato, mentre approva il presente disegno di legge, invita il Governo a voler nominare una Commissione di vigilanza sui lavori del porto di Napoli ».

Chi approva questo ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Dovremmo ora procedere alla discussione degli articoli, ma, stante l'ora tarda, mi sembra opportuno rinviarla alla prossima tornata. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Ricordo intanto che domani alle ore 15, invece della seduta pubblica, vi sarà riunione degli Uffici per l'esame di numerose proposte di legge.

MAZZIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZIOTTI. Tra i disegni di legge che dovranno domani essere esaminati dagli Uffici, vi è quello importantissimo sull'ordinamento giudiziario. Io crederei opportuno che gli Uffici fossero invitati a nominare, anziché un solo commissario, due commissari per ogni Ufficio, come già si è fatto in altre occasioni per disegni di leggi di notevole importanza, massime per quelli attinenti a larghe riforme giudiziarie.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Mazziotti propone che gli Uffici nominino ciascuno due commissari per l'esame del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario. Se non vi sono opposizioni, la proposta del senatore Mazziotti, s'intenderà approvata.

Presentazione di relazione.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge:

Studi di perfezionamento degli uditori giudiziari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Scialoja della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di giovedì 9 corrente alle ore 15:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la città di Napoli (N. 438).

II. Votazione per la nomina:

a) di due componenti della Commissione di finanze;

b) di un componente della Commissione di contabilità interna;

c) di un membro del Consiglio superiore delle acque e foreste.

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Aumento del limite massimo delle annualità per pensioni di autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri e della marina, per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 459):

Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (N. 441).

Nuovo organico per l'Amministrazione centrale della guerra (N. 444).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assegnazione straordinaria di lire 165,600, da iscriversi nel bilancio del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-911 per la esecuzione di un atto di transazione fra l'Amministrazione dello Stato e gli eredi del barone Nava (N. 460);

Assestamento del bilancio di previsione per la Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-10 (N. 470);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 471).

Modificazioni alla legge 7 luglio 1901, n. 306, relativa al Collegio convitto per gli orfani dei sanitari in Perugia (N. 383);

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 per la spedizione militare in Cina (N. 461);

Accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia e dei giovani operai francesi in Italia (N. 446);

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (N. 405);

Aggiunta all'art. 12 della legge 6 marzo 1893, n. 59 (Avanzamento nei corpi militari della R. Marina) (N. 478);

Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (N. 434);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (N. 435);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 12 marzo 1911 (ore 9.30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.